

CIM BAS

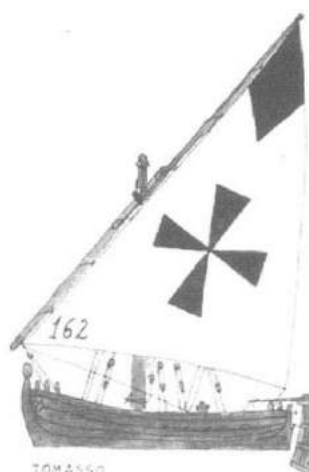
ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 6

Marzo 1994



FILOMENA

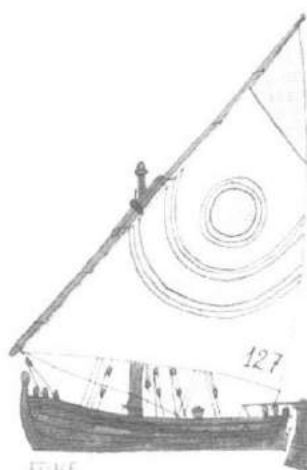


TOMASSO

La Pelice
EGIDIO LATINI



ALLEANZA



FIDALE

La Felle
EMIDIO GUINI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena
c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98, 63039 S.Benedetto del Tr. (AP) Italia
Telefono 0735.84732

N°6, Marzo 1993, Anno IV

Comitato di Redazione: Gabriele Cavezzi, Nazzarena Croci, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Nazzareno Spinozzi, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 25.000.=
Versamento in c/c postale n°13721634 - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98, 63039 S.Benedetto del Tr. (AP) Italia

SOMMARIO

- Attività dell'Istituto	p. 1
- Alberto Silvestro : <i>Appunti per una storia della marineria picena nell'800. Gli abusi commessi dai conduttori delle barche terriere a danno del commercio</i>	" 5
- Gabriele Cavezzi : <i>Detenuto per un'escoriazione</i>	" 23
- Marinangeli Ugo: <i>I primi dibattiti sui problemi della pesca alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente. La Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca.</i>	" 25
- Gabriele Cavezzi: <i>Contratti di negozi giuridici per attività pescherecce a San Benedetto, tra XVII e XVIII secolo.</i>	" 35
- Convegni: <i>Nella tradizione del territorio ipotesi di sviluppo per il porto di S.Benedetto del Tr. (G. Cavezzi)</i>	" 42
- Recensioni: <i>Silvia Catalino, Teresa Romani, Manuela Vitali, Terre, Castelli, Ville nel Piceno (G. Cavezzi)</i>	" 43
	<i>Stefano L. Imperio, Alle origini del dialetto pugliese (G. Cavezzi)</i>
	<i>Giocondo Rongoni, Di sole in sole. Al porto di San Giorgio (L. Rossi)</i>
	<i>Rosario Pavia e Ercole Sori, Ancona (L. Rossi)</i>
	<i>AA.VV., Ruralità e Marineria (B. Trevisani)</i>
	<i>Lucia Marinangeli (Tesi di laurea) Caratterizzazione geochimica e sedimentologica dei fondali adriatici soggetti all'impatto del fiume Po e dei fiumi minori emiliano-romagnoli (U. Marinangeli)</i>

Attività dell'Istituto

Il 16 dicembre 1993 si sono riuniti presso il Museo delle Anfore di S.Benedetto del Tr., i membri del Direttivo dell'Istituto per trattare il seguente ordine del giorno:

- Situazione finanziaria;
- Trasformazione del bollettino interno "Cimbas" in organo d'informazione esterna a tutti gli effetti;
- Rapporti con la Croazia in ordine al recente viaggio del Presidente a Spalato;
- Rapporti con altri centri di ricerca;
- Rapporti con l'Amministrazione Comunale di S.Benedetto del Tr;
- Adesione al Convegno dell'ottobre 1994 indetto a Ravenna sul tema della "Marineria Adriatica";
- Adesione al Gruppo di Ricerca che farebbe capo all'Università di Bologna sul progetto per lo studio del bacino Adriatico;

Erano presenti : Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Umberto Poliandri, Valter Laudadio, Luigi Rossi, ed i soci Croci Nazzarena, Pompei Fabrizia e Novemi Traini.

Il Presidente, per il primo punto, ha riferito del contributo erogato per il 1993 dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno per l'importo di 1 milione. Dando atto della costante sensibilità dell'Istituto di Credito nei nostri confronti ha riferito della lettera di ringraziamento già inviata e della opportunità di rinnovare la domanda anche per il 1994. La proposta in questo senso è stata approvata all'unanimità.

Ha riferito altresì della visita effettuata agli Uffici della Regione Marche per conoscere gli esiti delle domande di contributo effettuate per il 1992 e 1993, entrambe rimaste senza esito, ed in tal senso ha potuto appurare la scarsa disponibilità della Regione a finanziare iniziative di ricerca e divulgazione storica, in quanto sono privilegiati indirizzi di altra natura, più legati a congressi e convegni. E' stato comunque deciso di rinnovare la domanda, interessando rappresentanti locali presso la Regione, a sensibilizzare l'Ente per scelte meno limitate e comunque discriminanti.

Per la circostanza, presso l'Ufficio del Beni Culturali, è stato possibile ottenere in omaggio una consistente quantità di pubblicazioni le quali si andranno ad aggiungere alle altre che sono state e sono oggetto di raccolta per l'inoltro nelle biblioteche di Spalato e Trogir.

E' stato deciso di trasformare il bollettino Cimbas, interno all'Istituto, in organo di diffusione esterna a tutti gli effetti, nominando Direttore responsabile il socio Novemi Traini, pubblicitista con lunga esperienza nel settore.

Il Presidente ha quindi proceduto all'aggiornamento dei presenti sulle risultanze della visita effettuata nel mese di Novembre a Spalato che era stata principalmente finalizzata alla consegna al prof.Ivan Vidovic di una medaglia d'oro e di un diploma d'onore.

Egli ha ricordato che nell'occasione ha portato anche un dipinto del socio Umberto Poliandri, raffigurante una paranza sambenedettese del secolo scorso. Queste testimonianze, purtroppo, non sono state consegnate personalmente all'illustre studioso croato in quanto le sue condizioni di salute, così come era stato riferito in altra circostanza, si sono aggravate. Approfittando di

momenti di tregua alla sofferenza, l'incarico doveva essere espletato dal Prof. Sgrovlj, Direttore della Biblioteca Scientifica di Spalato, nelle cui mani sono stati consegnati quegli attestati.

Il Presidente comunque riferisce, che proprio alcuni giorni addietro, è pervenuta una lettera del Prof. Vidovic con la quale egli attesta, pur nella sua indicibile sofferenza e nella condizione di particolare segregazione, la profonda commozione per quanto aveva nel frattempo ricevuto in segno di riconoscimento della sua fatica di ricercatore nell'ambito della Civiltà Adriatica.

La visita a Spalato, oltre a rendere più stretti i rapporti con la Biblioteca Scientifica con ulteriore consegna di libri e pubblicazioni del contesto marchigiano, è servita a recepire anche una particolare richiesta per una pubblicazione della Casa Editrice Olsky sui porti adriatici, ed ove possibile, per l'Enciclopedia degli Italiani Famosi. Per il primo volume si è già provveduto all'acquisto con i fondi dell'Istituto e si provvederà quanto prima alla consegna, mentre per la seconda richiesta esistono grosse difficoltà, essendo stato appurato un costo, per l'intera opera, di oltre 5 milioni. Sarà promossa comunque una sottoscrizione nelle Scuole Picene e presso i Soci per tentare di soddisfare alla richiesta.

La Direzione della biblioteca spalatina ha voluto consegnare al nostro Presidente diverse pubblicazioni in omaggio, alcune veramente pregiate, di cui diamo recensione nel supplemento di "Cimbas" in programma per la fine di giugno, dedicato principalmente ai rapporti con la Croazia.

Nel corso del soggiorno è stata effettuata una visita all'Archivio di Stato di Spalato per avere notizie delle possibilità di accesso e delle disponibilità di documentazione.

I documenti di quel deposito riguardano soprattutto le carte acquisite dopo la seconda guerra mondiale ed il fondo notarile di Spalato, di epoca più antica; quasi tutti i documenti più significativi della Dalmazia, però, sono depositati presso l'Archivio di Stato di Zara. Ma mentre quest'ultimo è logisticamente ed istituzionalmente inaccessibile, il primo ha i fondi più importanti, chiusi in contenitori metallici di protezione per gli eventi bellici.

Si sono potute appurare comunque alcune interessanti possibilità di esplorazione attraverso il fondo cartaceo della Biblioteca di Spalato che, oltre ai già citati carteggi del D'Erco, conserva diversi documenti (XVII e XVIII secolo), alcuni particolarmente interessanti per la ricostruzione della vita di quella città legata al mare ed alla sua demografia. Del periodo Napoleonico, poi, si conservano i registri dello Stato Civile.

Siamo stati infine messi in contatto con la Signora Danica Bozic-Buzancic la quale ha diretto l'Archivio di Stato di Spalato ed ha buone relazioni con il corrispondente Archivio di Zara. Ricercatrice lei stessa ha pubblicato anche in Italia e partecipato a Convegni su problemi legati alla comune civiltà adriatica. Anche lei, peraltro in possesso di un'ottima conoscenza della lingua italiana scritta e parlata, ci ha fatto omaggio di sue pubblicazioni.

Ha riferito infine della particolare attenzione avuta nei suoi confronti da parte del Presidente della Camera di Commercio di Spalato, Dr. Tomislav Cicek, il quale lo ha convocato in presenza di un interprete, di giornalisti ed amministratori dell'Ente dalmatino per conferirgli l'incarico di contattare istituzioni corrispondenti, o comunque interessate a scambi economici culturali, del contesto Piceno. Riferisce che tali contatti sono stati già avviati su entrambi i versanti e che nella prossima primavera si dovrebbero concretizzare i primi incontri sia in Italia che a Spalato. Di questo ruolo più ampio si prende atto con soddisfazione per i riconoscimenti che vengono

attribuiti all'Istituto nel ruolo di mediazione tra due realtà altrimenti separate da eventi di grande disagio relazionale.

Il Presidente riferisce della partecipazione al Convegno sul Porto di San Benedetto, di cui viene data notizia in altra parte del bollettino.

Cavezzi riferisce brevemente anche dello stato dei lavori di ricerca attivati e portati avanti per reperire fonti storiche sulle emigrazioni di pescatori piceni. In questo senso dà notizia dell'imminente visita di una delegazione per la prima fase del gemellaggio con la città di Viareggio nell'ambito della quale verrà verificato anche lo stato delle ricerche demografiche portate avanti dall'amministrazione comunale di quel centro e dall'amministrazione di San Benedetto.

Relaziona, poi, sulla recente visita a San Benedetto da parte del Prof. Vincenzo d'Orazio sulle emigrazioni in USA e segnatamente in California e dei contatti epistolari con Contessi Federico per la realtà di Mar del Plata in Argentina.

Oltre alla promozione del gemellaggio anzidetto l'Istituto ha proceduto a frequenti contatti con l'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del T., nella persona della Prof.ssa Maria Pia Silla, Assessore alla Cultura, per vagliare le possibilità di collaborazione, così come è avvenuto in passato, nella promozione e gestione del Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara, formulando la richiesta di poter utilizzare il presidio anche come biblioteca e sede di riunioni dell'Istituto.

Per la circostanza è stata rinnovata verbalmente la richiesta di contributo, insieme all'offerta da parte dell'Istituto, di trasformare il nostro bollettino "Cimbas" in organo di informazione anche del predetto Museo.

Essendo le proposte ancora al vaglio dell'Amministrazione, dando formale assenso alle procedure eventualmente da attivare, si è ribadita comunque l'autonomia istituzionale del sodalizio rispetto ad ogni forma di collaborazione con enti locali, associazioni culturali o istituti accademici.

Nell'ambito dei colloqui anzidetti non si è mancato di sottolineare alcune esigenze legate all'attività museale, all'ipotesi di realizzazione di un contesto museale più compiutamente aggregato delle realtà cittadine oggi separate (Museo delle Anfore-della Civiltà Marinara ed Antiquarium, Museo Ittico, Museo Paleontologico, Raccolte di minerali, ecc.). Si sono indicate alcune esigenze prioritarie come quelle di dotare il Museo di nuove vetrinette per l'esposizione dei materiali, di procedere all'inventariazione, classificazione e valutazione dei beni ivi esposti o conservati, e quella di dotare lo stesso di guida e supporti su nastro atti a valorizzarne e diffonderne i contenuti storici e culturali.

Il Presidente ha infine riferito della visita effettuata a San Benedetto, con la presenza del socio Poliandri, del Dr. Augusto Graffagnini, Membro del Centro di Studi Storici Romagnoli, il quale ha voluto riproporre quanto già aveva fatto epistolarmente e telefonicamente circa le seguenti ipotesi:

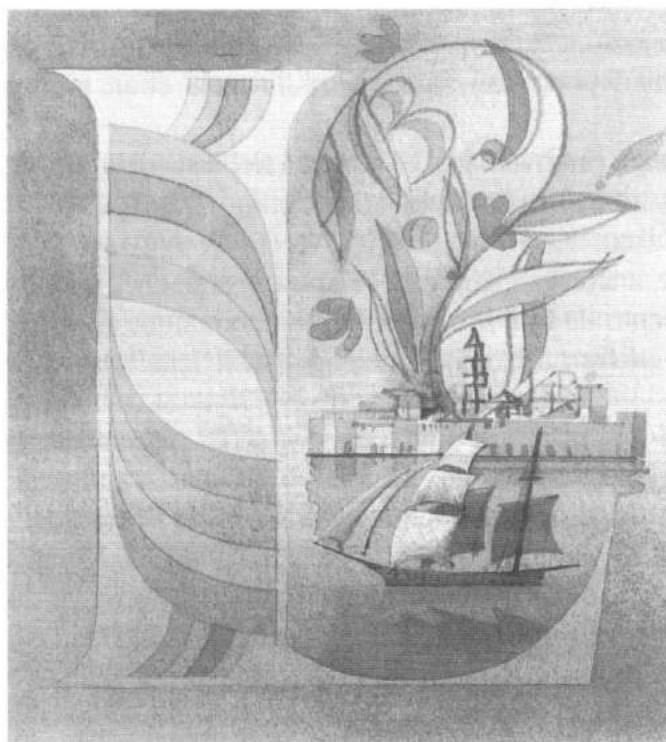
- a) adesione dell'Istituto, con una partecipazione in qualità di due relatori su argomenti da concordare, al Convegno indetto dal suo organismo di ricerca, la Casa Matha di Ravenna e l'Università di Bologna su "Marineria Adriatica", da tenersi ad Ottobre del 1994 a Ravenna e Cesenatico;
- b) adesione ad un progetto più vasto di ricerca storica sulle attività umane del bacino Adriatico

che dovrebbe vedere quale nucleo centrale l'Ateneo di Bologna e la confluenza dei due organismi culturali citati al punto a).

Su entrambe le ipotesi è stata formulata adesione unanime ed è stato incaricato il Presidente di rispondere tempestivamente, così come richiesto dal Dr. Graffagnini.

Prima della conclusione Ugo Marinangeli ha formulato la proposta, oltre all'impegno concordato per l'ottobre del 94, di indire un convegno a San Benedetto, preliminare a quello indicato, per tracciare linee di metodologia nella ricerca storiografica legata al particolare ambiente marinaro. Tale proposta è stata accolta pur con qualche titubanza sulla data così ravvicinata, e sono stati incaricati, oltre al proponente, Laudadio e Traini, di formulare proposte operative e ad attivarsi per la materiale realizzazione del convegno.

Lo stesso Marinangeli ha proposto di conferire stabilmente un riconoscimento annuale a personalità legate al mondo del mare, non sempre necessariamente del contesto culturale e di ricerca, indicando per il 1994 il sig. Guido Simonetti di Rimini (Vedi nella parte della Recensioni il n°5 di "Cimbas"). La proposta è stata accolta all'unanimità.



radovan vidović
**jadranske
leksičke
studije**

L'ULTIMA OPERA DEL PROF. RADOVAN VIDOVIĆ

Alberto Silvestro

Appunti per una storia della marineria picena nell'800. Gli abusi commessi dai conduttori delle barche terriere a danno del commercio.

1. Premessa

Il sistema portuale dello Stato Pontificio, suddiviso in 4 circondari marittimi con sede a Civitavecchia, Fermo, Ancona e Rimini, in effetti è incentrato soprattutto sui 2 porti maggiori, Civitavecchia e Ancona, cui fanno da supporto altri insediamenti minori su fiumi/canali e scali su spiagge aperte.(1)

In particolare, il 1° Circondario dell'Adriatico, dipendente dall'Ispettore della Sanità e dei porti di Fermo, annovera gli approdi di Porto d'Ascoli, San Benedetto, Grottammare, Marano, Porto di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto Civitanova e Porto Recanati, retti da Luogotenenti di porto, cui si aggiungono funzionari della sanità e della dogana.

In questi paesi, le operazioni di carico e scarico delle merci dalle navi ai magazzini, e viceversa, per mezzo di facchini, avvengono necessariamente mediante l'uso di natanti - denominati bracciere, terriere o libi, di portata compresa tra 4 e 6 tonnellate, mossi a remi, con equipaggio composto di 4 o 5 marinai scaricatori, uno dei quali con funzioni di conduttore o direttore - per coprire il tratto di mare tra il bastimento ormeggiato e la riva. (2)

Tale servizio, diffuso anche in altre località al di fuori della zona in esame, proprio nel Piceno dà luogo a diversi abusi, tra i quali ricordiamo i più ricorrenti: l'assenteismo e la rissosità dei facchini, la frode nella misurazione dei quantitativi movimentati ed il disservizio creato dall'incertezza delle prestazioni (indisponibilità di barche, ritardo dell'avvio delle operazioni di carico, sospensione arbitraria delle stesse, etc.).

Per porre rimedio a tale stato di cose, il Camerlengato interviene a seguito di una segnalazione di Nicola Fenili, governatore della dogana di Grottammare, e, svolti opportuni accertamenti in merito, impartisce direttive sulla materia.

All'Archivio di Stato di Roma (in seguito ASR) si conservano numerose carte relative alla fase conoscitiva di questa indagine, che ci hanno permesso di delineare un quadro abbastanza rappresentativo della situazione. (3)

2. Cronistoria dei fatti

2.a)

La pratica ha inizio con una segnalazione del governatore Fenili. (4)

Dopo aver premesso che *...la Spiaggia di Grottammare presenta un prospetto attivo per il suo commercio di Generi Nostrali con l'Estero...l'industria degli Abitanti prospera ed il Principato non che i sudditi risentono il vantaggio...* di tale favorevole situazione ma che purtroppo *...qualche spirito torbido, o per meglio dire qualche essere poco civilizzato, cerca di annientare l'industria del Paese e per conseguenza tende all'annichilimento del Commercio attivo...*, lo scrivente entra in argomento. (5)

Per la caricazione dei Generi Nostrali sopra le Barche che si presentano alla Spiaggia occorrono le Bracciere per il trasporto delli ridetti generi. Li Uomini che sono addetti alle

mede.me come Direttori si formano a talento delle Leggi sia col ricusarsi alla Caricazione, sia col mettere a contribuzione li Direttori delle Barche, che approdano alla spiaggia per caricare, sia in fine con mendicati pretesti per non ultimare il trasporto. Cose tutte, che da me non si possono rimuovere perchè mancante di Leggi, che sopprimer possano il dispotismo, che cerca di sollevarsi.

Tracciato questo panorama - in cui qualche virgola in più avrebbe risparmiato dubbi sulla interpretazione da dare a quel *si formano a talento delle Leggi*, che intende il contrario di quanto sembra a prima vista - espone una sua proposta per migliorare la situazione: la costruzione e la gestione di 3 bracciere a cura dello Stato.

2.b)

Il Camerlengo interessa della cosa l'Ispettore della Sanità e dei Porti di Fermo, Crispino Valentini. (6)

Questi, nella sua risposta, riferisce ciò che di persona ha riscontrato a Grottammare: (7)
- da lungo tempo sono in servizio 3 bracciere, di proprietà rispettivamente di Aldebrando Toni, della vedova Loy e di Pasquale Bruni, operanti in società. La tariffa è fissata a 2 scudi per ogni 100 rubbia di grano trasportato da bordo a terra o viceversa e di ...*baj 10 per ogni libbre 1000 di altre Mercanzie. Il prodotto di tale operazione veniva diviso in tre parti, cioè una per i rispettivi proprietarj di dette Bracciere, e le altre due per i Marinarj addette alle medesime.*

Questi in verità sono *Facchini*, gente avveza sempre a littigi, e questioni, è accaduto più di una volta il disordine che le Barche grosse di commercio erano pronte alla Caricazione, e scaricazione dei Generi ed essi *Facchini* ancora non si davano moto di spingere dalla terra in Mare le loro Bracciere, questionando di volere, o non volere andare al lavoro, non ostante, che venivano sollecitati dai Commercianti, e Paroni di Barche col mezzo anche del Sig. Governatore Fenili.

- recentemente Pasquale Bruni si è staccato dalla Società e ha costruito una quarta bracciera. Domenico Bruni, detto Marchese, ne ha costruita una quinta, ma la situazione è peggiorata: ...*quasi in ogni Caricazione nascono dei contrasti, li quali poi recano un ritardo notevole a danno dei Commercianti, ed in modo che nelli Caricatori di Recanati e Civitanova si caricano sopra Rubbia 1000 il giorno di Granaglie, ed in Grottammare non si arriva a caricarne mai Rubbia 500. Tanto che Luigi Zannetti dovette rimanere fermo due giorni per caricare 550 rubbia e venne travolto dalla burrasca del 13 maggio: Spinta dall'impeto delle onde la Barca si fracassò, e (il padrone) perdette la Barca, Mercanzia, e tutto il Vestiario dei Marinari, i quali miracolosamente salvarono la vita.*

- altrettanto *insubordinati* sono i *Facchini* che trasportano i Sacchi delle granaglie dal Magazzino al Lido del Mare, come lo sono ancora li misuratori di essi generi..., che alterano la capienza dei recipienti loro affidati inserendovi degli spessori e non li riempiono a misura, ...*il che può far dubitare una frode manifesta, in conclusione dimostra, che tutto è arbitrio, il quale abbisogna di essere soppresso con un sistema stabile e permanente.*

Per mettere in ordine il servizio, Valentini avanza alcune proposte:

- stabilire un ruolo fisso delle bracciere e fissarne gli equipaggi (5 marinai ciascuno) e le tariffe;
- istituire un ruolo di *facchini*, alle dipendenze di un caporale e di un vice-caporale, tutti obbligati a portare una piastrina di riconoscimento e dotati di 3 sacchi di loro proprietà,

opportunamente contrassegnati;

- consegnare ad ogni misuratore una coppa, di misura esatta, da bollare ogni anno a Fermo, senza alcun *Tassello o tappo nel fondo*, da conservare nel magazzino doganale al termine dell'operazione;

- punire con l'arresto i facchini e i misuratori, infedeli o insubordinati; (8)

- affidare alle autorità portuali - luogotenente di porto, governatore doganale, commissario di sanità - la sorveglianza del personale addetto alle operazioni.

2.c)

Il passo successivo è del Camerlengo, che mette la Camera di Commercio di Ancona a conoscenza dei vari aspetti del problema per averne un parere. (9)

La risposta dell'ufficio, a seguito di un'ispezione effettuata, conferma l'esistenza degli abusi e giudica degni di considerazione i suggerimenti dell'ispettore. (10)

Vengono inoltre avanzate le seguenti proposte:

- portare a 5 il numero delle bracciere, poiché a Grottammare, sede di magazzini di sale, si verificano frequenti operazioni di carico/scarico di questo genere;

- istituire un ruolo di 40-50 facchini;

- sostituire gli attrezzi usati dai misuratori per riempire la coppa o quarta. Attualmente vi si fa uso di bigonci, di capienza prossima a quella della coppa che, se maneggiati con disinvoltura eccessiva, consentono di sottrarre circa il 4-5% dei quantitativi pesati.

2.d)

E' ora la volta delle autorità marittime dell'Adriatico ad essere coinvolte nella questione: Ancona e Rimini vengono informate di quanto si verifica al sud; Fermo riceve l'approvazione dell'operato di Valentini. (11)

- Il cav. Belmonte segnala che nel suo circondario (il 3°) predominano i *Porti a canale*, dove non si fa uso di bracciere e perciò non si presentano problemi del genere, tranne che a Goro Pontificio e a Porto Corsini. In questi approdi vengono impiegati *...grossi libi della portata di 100 alle 150 rubbia...* per trasportare le granaglie nella rada di Goro e nella Darsena di Ravenna da dove, con altri barconi di pari portata, si trasportano a bordo delle navi ormeggiate in fondali da 5 a 6 piedi. Esprime un giudizio positivo sulle proposte di Valentini. (12)

- Il Capitano di Porto di Ancona fornisce chiarimenti sulle modalità in uso nella sede. Per il carico/scarico vengono impiegate apposite *Piatte...le quali accostano i moletti, e dove travagliano i Facchini della città, noleggiati a piacimento de' rispettivi negozianti*. Per la misura dei quantitativi si usano gli stessi attrezzi e metodi praticati in città e *...non odonsi nè questioni, nè vertenza, anche quando il carico, o discarico si effettua tra un Bastimento e l'altro, il che si fa col medesimo metodo, come sopra*. (13)

Anche Civitavecchia viene interessata. (14) Nella replica l'ispettore Falzacappa segnala che, per la natura della costa nel territorio cittadino, è necessario che *Il Bastimento che si porta a caricare, o lo eseguisca colla sua propria Lancia, o che prenda le così dette Barche Terriere per eseguire il carico, ed è per questo che in Civitavecchia ci è un numero di tali Barche a tal' oggetto, i Padroni delle quali avanti il Capitano del porto pattuiscono la loro Mercede col Padrone mercantile, onde non siano angariati*. (15)

La risposta non soddisfa completamente Roma, che vuole conoscere il numero di bracciere in servizio a Civitavecchia e negli altri approdi del Mediterraneo Pontifico. (16)

Falzacappa segnala perciò il numero totale delle terriere (10) e dà informazione sulle modalità di espletamento del servizio e sulle tariffe in uso, (all.1). Si esprime favorevolmente sulle proposte di Valentini e, fra l'altro, suggerisce che venga stabilita una tariffa per l'impiego e la retribuzione della manovalanza, da parte di un Tribunale di Commercio, da istituire nell'ambito della Camera di Commercio di Ancona. (17)

2.f)

Intanto l'ispettore Valentini ha messo in ordine le sue proposte ed invia una bozza del *Regolamento Disciplinare da osservarsi nei Porti Caricatori della Spiaggia Adriatica da Porto Recanati sino a Porto d'Ascoli sulle caricazioni di grano e altro cereali*, sottolineando l'opportunità di pervenire ad un sistema non del tutto generalizzato nei vari porti, salvaguardando alcune particolarità locali.(18)

Si riassumono in due tabelle i dati "quantificabili" e confrontabili desunti da detto Regolamento. (tab. 1 e 2)

2.g)

La proposta di Falzacappa relativa all'istituzione del Tribunale viene trasmessa dal Camerlengato alla Camera di Commercio di Ancona, prospettando *...l'opportunità di ripristinare il Tribunale Annonario, (abolito a seguito del Motu proprio del 1819), nel quale si discutevano tutte le questioni che nascevano fra li Negozianti e Capitani di bastimento sui grani, e granaglie*. Se ne chiede il parere in merito (19). In pari data si sollecita Rimini a dare risposta *...sulla convenienza di attuare le barche terriere in alcune località di codesto Circondario marittimo* (20).

Con queste ultime note si chiude il carteggio.

3. Considerazioni

I rapporti dell'ispettore Valentini e del delegato della Camera di Commercio, provocati dalla denuncia di Nicola Fenili, in sintesi rivelano che:

- nei porti di Fermo, Marano, Grottammare, S. Benedetto e Porto d'Ascoli le operazioni di carico/scarico delle granaglie, oltre ad essere effettuate con procedure diverse da quelle in uso altrove, si prestano anche a manipolazioni che infirmano la precisione delle misurazioni dei quantitativi movimentati;

- a Grottammare, in particolare, l'ambiente portuale in genere soffre di gravi disfunzioni, che interessano sia l'area affidata agli operatori privati sia quella delle autorità pubbliche.

Con sufficiente approssimazione, si può ritenere che queste disfunzioni scaturiscono dagli spostamenti irrazionali e dalla disordinata conduzione degli spostamenti delle merci, aggravate dall'intempestivo o addirittura mancato intervento correttivo dei responsabili della dogana e del porto.

Fenili porta a sua discolpa l'inesistenza di leggi, specifiche del settore, ma non si può essere completamente d'accordo con lui. Infatti:

- le irregolarità della pesata sono configurabili come frode in commercio, colpa perseguibile in base alla legge comune;

- i comportamenti dei padroni delle terriere e dei facchini sono assimilabili ad azioni che danneggiano la proprietà privata e, a volte, addirittura a manifestazioni d'insubordinazione, perseguibili con la legge comune.

La repressione di tali abusi costituisce tuttavia un problema di enorme gravità, se caricata sulle spalle di un singolo individuo in un'amministrazione come quella pontificia del tempo. Perciò riteniamo che, giustamente, Fenili abbia preso la decisione di scrivere direttamente a Roma per sollecitare riforme che avrebbero coinvolto in prima linea autorità di livello superiore al suo, non ancora interessate alla questione per quanto possiamo evincere dalle carte consultate.

Senza dubbio esiste il rischio che gli si possa chiedere conto dell'atteggiamento passivo mantenuto fino ad allora ma, pressato dai commercianti stanchi di subire soprusi e incapace di domare gl'indisciplinati, non ha altre vie d'uscita.

Infatti qualunque tentativo di punire decine di facchini scalmanati, fino ad allora rimasti impuniti, con il rischio di ledere gl'interessi di proprietari, gelosi custodi del loro piccolo capitale, potrebbe scatenare ben altri contrasti, con maggiori preoccupazioni e rischi per il governatore delle dogane.

Va rilevato, comunque, che questi non è affatto un oscuro travet, inesperto e timoroso di rimetterci del suo, nè un impiegato accorto, ma propenso a sfruttare vantaggiosamente la sua funzione di servitore dello Stato, come tanti altri suoi colleghi. Fenili è un imprenditore che da anni ha avviato un'attività industriale-commerciale per lo sfruttamento del succo di liquerizia e del cremore di tartaro, per il quale ha ottenuto diritti esclusivi e privilegi dal Pontefice e riconoscimenti di merito da vari uffici governativi.

Si deve quindi ritenere che la situazione sia effettivamente ingovernabile.

Valentini propone un regolamento per ripristinare l'ordine, con una serie di provvedimenti che riassumiamo in pochi punti:

- la formazione d'un ruolo di facchini, obbligati a portare una piastrina di sicuro riconoscimento;

- la dislocazione di tariffe ufficiali, che tengano conto delle diversità naturali esistenti nei vari luoghi;

- l'introduzione in tutti i sorgitori dell'uso della pala (o palone) per riempire le coppe;

- la revisione delle coppe usate dai misuratori, per evitare che operatori poco scrupolosi ne alterino arbitrariamente la capacità, e l'affidamento della loro conservazione a persone incorruttibili;

- l'introduzione di pene severe a carico dei violatori del regolamento.

Si ritiene lecito esprimere dubbi sulla possibilità di successo di queste misure: infatti esse non modificano incisivamente la gestione del potere, sottratta all'autorità governativa periferica, passata ormai nelle mani dei privati e completamente stravolta.

I dubbi sono giustificati anche dal fatto che l'unico deterrente introdotto per scoraggiare il protrarsi di simili, anomali comportamenti è il carcere. Proprio in quegli anni, in quelle località, a minacce solenni e clamorose di punire severamente i marinai colpevoli di emigrazione clandestina, seguono provvedimenti improntati a cristiana clemenza (21). Con il risultato che di lì a pochi anni il fenomeno farà di nuovo apparizione.

E' impensabile nutrire ottimismo sul rispetto del migliore regolamento di questo mondo, in

mancanza di una presenza attiva, vigilante ed autoritaria dei funzionari governativi preposti, capaci di far rispettare leggi e regolamenti applicando direttamente pene senza l'intervento di tutta la scala gerarchica soprastante.

D'altro canto non è certo questo il miglior regolamento possibile, perché sembra trascurare il motivo di fondo della vertenza, rintracciabile a nostro parere nell'insufficiente remunerazione dei prestatori d'opera.

I conti per verificare questa affermazione sono, tutto sommato, rapidi e banali.

Da una parte abbiamo le spese per il carico/scarico di una barca. Nell'ipotesi che in un solo giorno si scarichino 600 rubbia di grano nei porti del Fermano (esclusi Porto San Giorgio e Porto d'Ascoli), nella stagione inclemente e facendo capo ai magazzini più lontani, abbiamo:

- uso di tre bracciere a scudi 2,5 per 100 rubbia:	scudi 45
- mercede dei facchini per 1600 viaggi con sacchi da 3 coppe (600 rubbi x 8 = 4.800:3 = 1600); a 2 baj/viaggio:	“ 32
- mercede dei 4 misuratori e 4 alzatori di coppe a 1,4 scudi x 100 rubbia:	“ 67,2
- mercede dei caporale, v. caporale e avvisatore a 0,1 baj/100 rubbia:	“ 1,8
	totale: “ 146

Il gravame su ogni rubbio movimentato sarebbe quindi pari a 0,25 scudi circa e non appare molto rilevante, tenuto conto che il prezzo medio del grano all'epoca può essere assunto a scudi 6 circa per 1 rubbio da 640 libbre (corrispondente a 217 kg. circa). (22)

Dall'altra parte abbiamo la ripartizione della mercede tra il personale che ha svolto il lavoro. Si trova che:

- i proprietari delle 3 bracciere incassano 15 scudi mentre gli equipaggi (15 uomini) si dividono 30 scudi, pari a scudi 2 a testa;
- i 60 facchini hanno a disposizione 32 scudi totali, equivalenti a circa 0,5 scudi a testa;
- i misuratori e gli alzatori percepiscono scudi 1,4 ciascuno;
- il caporale, il vice-caporale e l'avvisatore prendono in tutto 1,8 scudi, cioè 0,6 scudi ognuno.

In quegli anni la retribuzione giornaliera degli operai, sia del settore pubblico sia del settore privato, oscilla tra scudi 0,1 e 0,4. (23)

Si potrebbe quindi affermare che la paga dei facchini, caporali e avvisatori sia poco al di sopra della media dell'epoca.

Non va trascurato però un fattore di grande importanza: la saltuarietà delle prestazioni.

In mancanza di precisi dati statistici cui fare riferimento, consideriamo indicativamente valido ciò che risulta da uno statino compilato dal vice rassegnatore dei grani Giosafat Ravenna. Si tratta del riepilogo dei movimenti nel porto di Grottammare nel mese di febbraio 1819. Dallo specchio riportato (vedi all. 2) risultano presenti navi all'ormeggio solo in quattro giorni, che danno luogo a 4 imbarchi di grano (580 rubbi fermani), 1 di granturco (16 rubbi fermani), 1 di carne salata e di "cascio". Nel riepilogo che segue riportiamo solo i quantitativi di grano, espressi in libbre fermane ed in unità metriche. Abbiamo indicati anche i valori in unità romane, che presentano però delle divergenze con la misura annonaria del Ravenna, come risulta dalle colonne 5 e 6

Tabella 3

col.1 rubbia fermane	col.2 libbre fermane	col.3 ettolitri	col.4 Kg.	col.5 rubbia romane	col.6 misura annonaria
100	64.000	280,65	20.544	95,31	99,506
310	198.400	870,01	63.686	295,45	292,360
40	25.600	112,26	8.218	38,12	37,460
130	83.200	364,84	26.707	123,90	122,266
tot. 580	371.200	1.627,76	119.155	552,78	551,932

I rapporti di conversione sono stati desunti dalle *Tavole di ragguaglio delle diverse misure locali di capacità, di peso....*, Roma 1855 e da A.Martini, *Manuale di Metrologia*, Torino 1883 (ma Roma 1976): rubbio fermano = 0,9530772 rubbio romano; libbra fermana = 0,320977 Kg.; rubbio fermano 2,806480 ettolitri; peso specifico medio del grano = 0,75.

La quarta fermana, pari a 1/8 di rubbio, ha una capacità di 35,081 litri e corrisponde a 26,31 Kg. di grano.

rubbio romano per aridi = 22 scorzi = 294,465011 litri; scorzo = 4 quartucci = 13,384773 litri, quartuccio = 3,346193 litri; rubbio di grano = 640 libbre = 217,00594 Kg.

Il rapporto tra 1 rubbio del grano ed un rubbio di 22 scorzi dà 0,737, valore molto prossimo al peso specifico medio del grano.

Si presume che a Grottammare fossero usate le misure fermane, anziché quelle romane. Queste ultime però venivano considerate misure di riferimento convenzionali e dovrebbero coincidere con le misure annonarie, ma in questo caso ciò non si verifica.

G. Ravenna per indicare le misure annonarie usa tre sigle che sembra possano identificarsi con R (rubbia), Q (quarta) e D (decimo).

I quantitativi movimentati in quel mese, pertanto, sfiorano le 600 rubbia da noi precedentemente ipotizzate come merci sbarcate/imbarcate in un solo giorno.

Anche ammettendo che vi siano state operazioni di scarico di granaglie e carico/scarico di sale in quello stesso mese, non si può negare che la retribuzione complessiva mensile sia indubbiamente irrisoria e che pertanto, per risanare radicalmente l'ambiente, il problema da affrontare in primo luogo è risolvere la garanzia della sussistenza dei portuali e delle loro famiglie. Si tratta, peraltro, di una piaga comune alla maggior parte dei sudditi pontifici e quindi praticamente insolubile.

Nel 1825-26 il conte Francesco Paccaroni, ottenuti alcuni privilegi dal papa, impianta a Grottammare una raffineria di zucchero. Il trasporto della materia prima necessaria alla lavorazione e dei prodotti finiti avviene quasi esclusivamente per via marittima. Da una tabella del personale impiegato nell'azienda, risalente all'aprile 1843, risulta l'esistenza di un nucleo di marinai addetti alle bracciere (24). E' lecito quindi pensare che un importante imprenditore come Paccaroni abbia cercato di risolvere in proprio le difficoltà di cui abbiamo fatto prima cenno.

Non va trascurato inoltre, in questo quadro, un episodio di pochi anni anteriore, che mette in

luce le rivalità e la confusione esistenti nel settore burocratico, che certamente favoriscono l'insorgere di situazioni incontrollabili dalle autorità.

Giosafat Ravenna nel 1817 risulta debitore di scudi 14,30 nei confronti di un certo Antonio Bastianini di Roma, il quale, non riuscendo ad avere soddisfazione, si rivolge al Cardinal Camerlengo (25). Disponiamo di poche lettere sull'argomento, tra il novembre 1817 e il marzo 1819, da cui si stralciano alcuni passi significativi (26).

Il Ravenna, per giustificare il ritardo del pagamento, espone le sue personali difficoltà, affermando di essere *...Così esausto di denaro, che ha obbligato il sopradetto a ricorrere dall'esattore il suo onorario. Se la carica di Rassegnatore mi facesse avere le giuste mie propine, che mi si negano da Negozianti favoriti dalli Ministri Doganali, che permettono gl'imbarchi de generi a me appartenenti.*

Queste parole sollevano appena il velo sulle relazioni intercorrenti tra i vari funzionari di amministrazioni diverse, facendoci intravedere una realtà dove gelosia ed inganni giocano ruoli importanti.

A questo punto la memoria corre istintivamente agli episodi d'intolleranza e di conflitto scatenatisi nei porti italiani, a Genova in modo particolare, alcuni anni fa e non ancora del tutto risolti.

Tuttavia l'istituzione di un paragone, ben documentato e su basi scientifiche, tra la situazione complessiva dei facchini di allora e quella dei camalli di oggi, richiederebbe una serie di precisazioni, distinzioni, ricorsi a fonti statistiche e legislative, etc., che arricchirebbero senza dubbio la presente nota, ma che non possono essere affrontati in questa sede.

3. Conclusione

La vertenza a proposito dei servizi offerti dai porti piceni dell'800 mette principalmente in luce l'insoddisfazione dei commercianti e dei lavoratori portuali, oltre alla inconsistenza della macchina burocratica statale.

I primi lamentano i danni loro inflitti; i secondi, non ancora organizzati sindacalmente, esprimono il proprio malcontento con forme di boicottaggio e di danneggiamento rivolte soprattutto contro i mercanti e i vettori navali ma che, tuttavia, per lo stretto rapporto che lega clienti ed operatori, in definitiva si ritorcono su di essi.

L'intervento delle autorità appare diretto a modificare aspetti non essenziali del problema, senza approfondire i motivi reali della conflittualità: ma la situazione generale dello stato è talmente degenerata da rendere impossibile ipotizzare una iniziativa in tale direzione.

Note

1) - L'ordinamento nei porti, vigente nel 1823, era stato stabilito con Motu proprio del 31 gennaio 1820: v. *Bullarii Romani continuatio 1853*, Tomo IV, pp.265-289. In proposito v. U. Marinangeli, *La giurisdizione marittima nel territorio marchigiano*, sta in "Gazzettino della Pesca", nn. 6-7, Giu.-Lu. 1988, pp. 30-32, 28-32.

2) - Le voci *terriera* e *bracciera* non vengono citate nei principali vocabolari, anche specialistici, da noi consultati. E' invece presente, sotto varie forme, il termine *libo*.

Stralciamo alcune definizioni dal:

- *Dizionario di Marina medievale e moderno* (Reale Accademia d'Italia, Roma 1937):
 p.398, *Libo* = *Alleggio* (barcaccia) (v. Guglielmotti) Venez. *Barca* o *Peata da libo*.
 p. 19, *Alleggio* = Sgravio di tutto o di parte del carico, per alleggerire la nave.
 p. 20, *Zattera o maona* = dove le navi, nei porti, scaricano le merci. Anche *Allibo*, *Alibbo*, *Alibo*, *Libo*.

p. 433, *Maona* = grosso barcone di legno, o di ferro, o di cemento armato, mosso da rimorchiatori, o da galleggianti a remi, adoperato nei porti per lo scarico e la caricazione delle merci, fornito talvolta di uno o due lunghi remi. Ancon. *Mavona*, v. *Bettolina*.

- *Vocabolario marino e militare* (A. Guglielmotti, Roma 1889):

p.963, *Libo* = qualunque barca a piatt, o vecchio bastimento disattrezzato, che si usa nei porti, sui fiumi, canali, e bassifondi, per alleggerire il carico di maggiori navigli. Lo stesso che *Alleggio*. Dicesi pur *Allibo*, *Limbo* e *Lembo*, che, per la sua leggerezza, tocca appena e liba l'acqua.

Si trascrive la statistica delle bracciere nell'ano 1838:

Stato dei legni marittimi dello Stato Pontificio nell'ano 1838

Indicazione del Circondario	Per la navigazione a gran corso	Per la navigazione a lungo corso	Per la navigazione a piccolo cabotaggio	Per la pesca	Barche terriere	
Unico circondario del Mediterraneo	—	22	17	106	24	169
1° Circondario dell'Adriatico	—	2	25	119	237	383
2° Circondario dell'Adriatico	14	49	38	10	123	234
3° Circondario dell'Adriatico	—	20	68	246	114	448
Totale	14	93	148	481	498	1.234

(Da Angelo Galli "Cenni economici statistici sullo Stato Pontificio con Appendice" Roma 1840, pp. 332 - 333)

3) - I documenti consultati appartengono alla serie *Camerlengato*, parte II, titolo IX, busta 90. Ne abbiamo trascritti ampi brani nel tentativo di ricostruire, sia pure parzialmente, l'ambiente da cui provengono. La materia trattata probabilmente ha dato esito a documenti interessanti altri uffici: dogane, polizia, etc. Tenuto conto dello scopo della presente nota, (fornire materiali ed indirizzi per future ricerche al fine di tracciare una storia della marineria picena dell'800), per

il momento non sono stati effettuati sondaggi in altri fondi di archivio. Così pure non sono state condotte investigazioni per rintracciare il *Motu proprio*, che potrebbe essere stato emesso a conclusione della vicenda.

4) - Lettera del 6.3.1823 indirizzata a *E.za R.ma* (il Camerlengo). Ricordiamo incidentalmente che Nicola Fenili, insieme al socio e cognato Nicola Pio Mascioli, aveva ottenuto la privativa per la produzione del succo di liquerizia. In proposito esiste un voluminoso carteggio all'ASR, di cui ricordiamo solo la serie *Camerlengato* 1824-54, parte II, titolo III, buste: 30, fasc. 339-43, fasc. 780-87; 44, fasc. 817-46, fasc. 903, di cui lo scrivente si è servito per la compilazione di uno studio sulla fabbrica grottese di liquerizia, non ancora dato alle stampe.

5) - A seguito di ricerche condotte dallo scrivente, risulta che negli anni 1823-1835 e 1840-1843, nell'ambito del 1^a circondario marittimo dell'Adriatico il porto di Grottammare è superato solo da quello di Civitanova per movimento di navi e di merci, cfr. A. Silvestro, *Da Ancona a Napoli, via Grottammare, con Raffaele Pontremoli, pittore di battaglie. E qualcos'altro ancora*, Grottammare 1991. Non è possibile però formulare alcun apprezzamento in merito alle conseguenze provocate dagli abusi, oggetto del presente studio, al traffico portuale del paese piceno.

Alla famiglia del governatore della dogana apparteneva l'insegnante Rosa Fenili, moglie di Pio Salvi, maggiorenne locale e poeta in vernacolo, vissuto a cavallo nei secoli XIX-XX.

6) - Appunto del 19 marzo 1823.

7) - Lettera 292.106 del 15 luglio 1823.

8) - Aggiungiamo un breve cenno sulle carceri di Grottammare. Inizialmente erano situate al paese alto, non lontano dal Torrione della Battaglia. Successivamente furono trasferite alla marina. Nell'attuale Via Cairolì, ancora alcuni anni dopo la fine della 2^a guerra mondiale, esisteva l'edificio delle prigioni, successivamente demolito e sostituito da un'anonima casa per abitazione. Negli anni venti-trenta del 1800 in dette prigioni vennero rinchiusi alcuni dei marinai sambenedettesi emigrati nel Regno di Napoli tra il 1823 e il 1834, di cui si è trattato in altro lavoro (Cfr. *Cimbas* n°5). In occasione della liberazione di Grottammare nel 1860 le carceri vennero sovraffollate dai soldati pontifici catturati a Marano dai Cacciatori del Tronto. Per qualche altra notizia, cfr. A. Silvestro, *Le carceri di San Benedetto. Una tormentata vicenda*, in "Riviera delle Palme", n° 3/4, mag.- giu. 1992, p. 4.

9) - Nota del 2.8.1823.

10) - Lettera 280 del 28.8.1823.

11) - Note del 22.10.1823.

12) - Lettera 1175 del 28.10.1823.

13) - Lettera 378 del 26.10.1823.

14) - Nota del 14.10.1823.

15) - Lettera del 10.11.1823.

16) - Nota del 6.12.1823.

17) - Lettera del 12.12.1823.

18) - Lettera del 18.11.1823. Riportiamo una delle frasi di Valentini, riferita ai porti di Fermo verso il confine meridionale: *...li Facchini sono usati ab antiquo, di percepire nell'atto del trasporto un tanto per sacco, a seconda della lontananza dei Magazzini...non sembra adattabile uniformarli a quelli di Porto Recanati, e Civitanova, cioè di fargli fare un ammasso*

comune per quindi dividersi in eguali porzioni, e che usandosi in questi Porti un tal sistema, apporterebbe per parte di essi Facchini, una infingardaggine per schivarsi al lavoro, e ciò provato coll'esperienza.

19) - Nota del 7.1.1824.

20) - Nota del 7.1.1824.

21) - A.Silvestro - S.Silvestro, *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli, "Cimbas", n°5.*

22) - S.Pinchera, a c. di, *I prezzi di alcuni cereali e dell'olio di oliva sui mercati dello Stato Pontificio (dal 1823 al 1860) ed a Roma (dal 1823 al 1890)*, Roma 1957, p.13 tab.1.

23) - G.Friz, *Burocrati e soldati dello Stato Pontificio*, Roma 1974, p.52. Nel testo l'A. dà una rappresentazione della burocrazia pontificia, che solo eufemisticamente possiamo definire sconcertante, e riporta un elenco dei mansionari di vari uffici centrali e periferici, nei quali non compaiono né il governatore di dogana né il rassegnatore di grano. Per il traffico facente capo a Grottammare cfr. nota 5.

24) - Cfr. A. Silvestro, *Lo zuccherificio di Grottammare*, in corso di stampa.

25) - Nello Stato Pontificio si ricorreva spesso alla somma autorità per risolvere anche questioni di poco conto. Nel Regolamento di Valentini troviamo la seguente frase indicativa *...nel caso una qualche mala intelligenza, e contestazione etc. che potesse accadere tra li Facchini, Braccieranti e Commercianti, si dovrà rivolgere per la Conciliazione, all'Ispettore de' Porti, e Sanità Marittima del proprio Circondario, il quale poi non riuscendo alla Conciliazione, dovrà rivolgersi all'Em.o Sig. Cardinal Camerlengo per le finali determinazioni.* Va tenuto presente che i rapporti tra N. Fenili e G. Ravenna erano certamente influenzati dalla conflittualità concernente alcune aree fabbricabili del nuovo incasato, trascinate per molti anni. In proposito, cfr. A. Silvestro, *Cartografia ed iconografia di Grottammare 1790-1830*, in V. Rivosecchi, a c. di, *Grottammare, percorso della memoria*, Grottammare 1994.

26) - ASR Camerlengato, parte I, Tit. XII, busta 90, fasc. 11/12, lettera del 4 marzo 1819.

Fonti archivistiche

ASR Camerlengato, parte I, titoli IX, busta 90, fasc. 38/6, Marina;

ASR Camerlengato, parte I, titolo XII, busta 96, fasc. 1/5, 11/10, 11/12, Annona e Grascia.

All. I

Tariffa delle mercedi che debbono pagare ai Barcajoli che varino a Caricatori della spiaggia del Mediterraneo dello Stato Pontificio i Capitani e Padroni di Bastimenti di Bandiera Romana e Estera, oltre il consueto vitto, calcolando tutto il Peso di decine settantaquattro il Rubbio

Denominazione de' Caricatori	Prezzo	
	Per i capitani di Bandiera Romana	Per i Capitani di Bandiera Estera
	per ogni rubbio	per ogni rubbio
Graticciare baj	06	09
Pescia	06	09
Montalto	06	09
Corneto	05	08
S. Marinella della spiaggia	04	08
S. Marinella dai magazzini	05	08
S. Severa	0.4 %	0.7 %
Furbara dalla spiaggia	04	07
Furbara dalla casetta	06	09
Palo	05	08
Campo di Mare dalla spiaggia	04	07
Campo di mare dall'interno del Tombolo	06	09

N.B. 1) I Bastimenti Esteri, siccome non sogliono fare alcun servizio come lo prestano i marinari dei Bastimenti Romani, cioè l'insaccatura, alzata, scoffatura, facendolo i stessi barcajoli, pagano tre baj di più, per ogni rubio, dei Romani.

2) I Prezzi sono uguali tanto nell'Estate che nell'Inverno, Montalto però, nell'Estate, fa una diversità, perchè ordinariamente la bocca della Fiora è in secco, ed allora devono fare i Barcajoli doppia fatica, per cui gli è stata considerata sempre con altri baj. tre per rubbio, lavoro che si chiama travaso. Quest'aumento tanto lo paga il Nazionale, quanto l'Esero, quando il Fiume si trova in secco.

All. 2

Imbarchi fatti in questo Caricatore di Grottammare nel mese di febbrajo 1819

Giorno	Genere	Misura locale	Misura annonaria
13	Grano	Rubbia 100	Rubbia 99.500
"	Granturco	" 16	" 12.230
18	Grano	" 310	" 292.360
20	"	" 40	" 37.480
"	"	" 130	" 122.266
27	Carne salata		" 1.980
"	Cascio		" 50
	Grano		" 533.332
	Granturco		" 12.230
	Carne salata e cascio		" 2.030

F.to Giosafat Ravenna

Tab. I

Tariffe imposte nei porti del 1° Circondario dell'Adriatico

Località	Mercede facchini scudi x100 rubbia in relazione alla distanza dei magazzini dalla riva				Sup ple men to	Mercede alza tori di coppa	Mercede misura tori	Mercede capo rale v. capo rale avvisatore	Indennità Comissa- rio sanità (+)	Tavoloni o bracciere compreso equipaggio scudi x 100 rubbia (++)	Mezzi di riempimento delle coppe ora in uso da adottare	
P. Recanati	1 ^a fila	2 ^a -3 ^a fila	4 ^a fila	castello	=	come facchini	1.20	doppio del facchino come facchino	0.50 per ogni coppa	0.50	pala (o palone)	pala (o palone)
	3	3.50	4.50	5								
P. Civitanova	1 ^a -2 ^a -3 ^a fila	castello			=	"	"	"	=	2.5 dall'1.11 al 31.3	"	"
	3.50	4								2 dal 1.4 31.10	"	"
S. Elpidio	"	"	"	"		"	"	"	=		"	"
P. di Fermo	1 ^a -4 ^a	5 ^a -8 ^a fila	oltre 8 ^a fila			0.5	1.4	1.4	scudi x 100 rubbia 0.10 0.10 0.10	=	"	"
	1.5	2	2.5								bigoncio	bigoncio
Marano	"	"	"	"		"	"	"	"	=	"	"
Grottammare	"	"	"	"		"	"	"	"	=	"	"
S. Benedetto	"	"	"	"		"	"	"	"	=	"	"
P. d'Ascoli	4					"	"	"	"	=	"	"

(+) - a carico del consegnatario

(++) - a carico del ricevitore

Tab. 2
Dotazioni previste nei porti del 1° circondario

Località	Mezzi ausiliari di carico	Facchini in ruolo n° facchi n° sacchi ni a testa	Caporali	V. Caporali	Misuratori	Mezzi di misura Coppe n° conserva ti da	Equipaggi delle delle bracciere	Note	
P. Recanati	Tavoloni (o ponti) n° 2	36	1	1	6	4	Commissario di Sanità	= a)	
P. Civitanova	Bracciere: n° 3 o più	60 o più	3	1	1	6	4	Delegato comunale o governativo	4 b) e)
S. Elpidio	"	"	3	1	1	6	4	"	4 b) e)
P. di Fermo	"	"	3	1	1	6	4	Commissario di Sanità o Luogo- tenete di Porto	4 c) e)
Marano	"	"	3	1	1	6	4	"	4 c) e)
Grottammare	"	"	3	1	1	6	4	"	4 c) e)
S. Benedetto	"	"	3	1	1	6	4	"	4 c) e)
P. d'Ascoli			3						d) e)

NOTE:

- barche fino a 6-700 rubbia possono arrivare a 48 piedi (= 70 palmi romani) dalla riva. A partire da lì vengono sistemati i tavoloni, sui quali camminano i facchini. Le coppe vanno campionate ogni anno a Macerata.
 - i basimenti si omeggiano a più di un quinto di miglio da terra. Per le coppe come sopra.
 - " " ancora più lontano, a causa dei bassi fondali. Coppe campionate a Fermo annualmente.
 - Le operazioni vengono effettuate dal personale assegnato a S. Benedetto, con i mezzi di quel sorgitore.
 - per ogni operazione di canco/scanco devono intervenire almeno tre bracciere. 2 unità in più a Fermo e Grottammare per sbarchi di sale.
- 1 piede fermano = cm. 0,424501
1 palmo romano = cm. 0,223422
1 miglio geografico = m. 1852, 010370
1 rubbio = litri 294,465011 (per aridi, biada); litri 164,59830 (per sale)

Appendice documentaria

Nel corso di una ricerca svolta nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno è stata consultata parzialmente la raccolta degli atti notarili di Grottammare del XIX secolo.

Nella rilegatura di alcuni volumi è stata rilevata la presenza di fogli delle matricole della gente di mare di S.Benedetto, Grottammare e Porto di Fermo, intorno al 1811-1812.

In considerazione dell'azione di recupero delle fonti della cultura marinara promossa dal nostro Istituto, si è ritenuto utile trascrivere e divulgare questi dati, seppure incompleti, in attesa di poter effettuare ulteriori ricerche.

Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Carte utilizzate nella rilegatura di alcuni libri dei notai di Grottammare (vol.67, 68, 69)

Nome e Cognome	Domicilio	Grado e paghe	Movimenti	e categorie	in attualità data	qualità di servizio
Antonio Coletti	P.Fermo	Mozzo Moz. 2 C. L.9	13 Lug.1811	Imbarcato sulla Paranza		
				"La Concezione", comandata da Andrea Coletti alla pesca		
Costantino Macozzi	id. Marinaro	Mar.4 C. L.21	13	"	Id. "L'Anime del Purgatorio comandata da lui medesimo alla pesca	
Raffaello Francesco d' Angelo	"	"	"	"	Id. Id. Id. da Costantino Mecozzi alla pesca	
Saverio Strippitto	"	"	"	"	Id.	
Matteo Quondam Matteo	"	"	"	"	Id.	
Domenico Carlonis	"	"	"	"	Id.	
Michele Coletti	"	"	"	"	Id.	
Vincenzo Coletti	"	Novizzo Noviz.2 C L.15	"	"	Id.	
Vincenzo Mecozzi	"	"	L. 9	"	Id.	
Vincenzo d' Angiolo	"	"	"	"	Id.	
Gaetano Leonardi	"	Marinaro Mar. 4C L.21	"	"	Id "S.Gaetano" comandata da lui med.mo alla pesca	
(nome non leggibile)	"	"	"	"	Id. "	"S.Gaetano"
Francesco Saverio Cionfrini	"	"	14	"	Id. "	"S.Pietro" coman.ta dallo stesso alla pesca
348						
Saverio Coletti	"	"	"	"	Id. comandata da Francesco Saverio Cionfrini	
284						
Vincenzo Fortunati	"	"	"	"	Id.	
523						
Domenico Gaetano Cionfrini	"	"	"	"	Id.	
128						
Luigi Tuscioni	"	"	"	"	Id.	
400						
Giorgio Casturano	"	"	"	"	Id.	
339						
Antonio Silenzi	"	"	"	"	Id.	

186	Antonio Carlonis	"	"	Mozzo Moz.2C. L. 9	"	"	"	Id.
21	Angelo Cionfrini	"	"	Marinaio Mar. 4C. L.21	"	"	"	Id. "Andrea" comandata dal med.mo, alla pesca
369	Michele Angelozzi	"	"	"	"	"	"	Id. comandata da Angelo Cionfrini
304	Giacomo Spina	S.Bened. Marinaro	L. 24	20	"	"	"	Id. "S.Francesco" comandata da Pietro Magistrelli, alla pesca
Leonardo Ronzetti	"	"	"	"	"	"	"	Id.
299	Antonio Maccaferri	"	"	"	"	"	"	Id.
326	Marco Merlini	"	"	"	"	"	"	Id.
432	Biagio del Romano	"	"	"	"	"	"	Id.
581	Antonio Paolini	"	"	"	"	"	"	Id.
67	Domenico Magistrelli	"	"	"	"	"	"	Id.
207	Pacifico Niccola Balloni	"	"	"	"	"	"	Id. "S.Francesco" comandata da lui med.mo alla pesca
477	Niccola Fanesi	"	"	"	"	"	"	Id. comandata da Pacifico Balloni
30	Ciriaco Sciarra	"	"	"	"	"	"	Id.
150	Niccola Rosetti	"	"	"	"	"	"	Id.
(ill.)	Pasquale Rosetti	"	"	"	"	"	"	Id.
405	Domenico Mosca	"	"	"	"	"	"	Id.
553	Pasquale Balloni	"	"	"	"	"	"	Id.
108	Crispino Raffaele Uva Porto Fermo	"	"	22	"	"	"	Id. "S.Gaetano" comandata da lui med.mo alla pesca
303	Felice Adanto Marchionni	"	"	"	"	"	"	Id. Id. da Crispino Raffaele Uva alla pesca
152	Cristoforo Pandolfi	"	"	"	"	"	"	Id.
163	Esuperanzio Claudiucci	"	"	"	"	"	"	Id.
468								

Antonio Scarpa	"	"	"	"	"	"	Id.	
544								
Mariano Mecozzi	"	"	"	"	"	"	Id.	
360								
Saverio Rossi	"	"	"	"	"	"	Id.	
602								
Francesco Pavolini	"	Mozzo	"	10,5	"	"	Id.	
50								
Lorenzo Pavolini	"	Marinaro	"	24	"	"	Id.	"S.Lorenzo" comandata da lui
471								med.mo alla pesca
Gaetano Scarpa	"	"	"	"	"	"	Id.	"S.Lorenzo" comandata da
98								Lorenzo Pavolini alla pesca
Giosafat Mecozzi	"	"	"	"	"	"	Id.	
254								
Tomaso QuondamCesare	"	"	"	"	"	"	Id.	
311								
Luigi QuondamPietrantonio	"	"	"	"	"	"	Id.	
367								
Saverio Ferroni	"	"	"	"	"	"	Id.	
590								
Quirico Paci	"	"	"	"	"	"	Id.	
35								
Antonio Abelicchi	"	"	"	"	"	"	Id.	
36								
Pasquali Fiore	Grottammare	Mozzo	10,50	"	"	23	"	Id.Trabaccolo "La Madonna della
79								Vittoria" Parone Francesco Ottaviani alla pesca
Raffaele Lanzi	Porto Fermo	Marin.	24	"	"	"	"	Id."Iddio mi vede" comandata da lui
500								med.mo
Ermenegildo Lanzi	"	"	"	"	"	"	"	Id. comandata da Raffaele Lanzi, alla
84								pesca
Rinaldo Saccutelli	"	"	"	"	"	"	"	Id.
615								
Francesco Antonio Leopardi	"	"	"	"	"	"	"	Id.
671								
Andrea Lanzi	"	"	"	"	"	"	"	Id."S.Antonio" comandata da Saverio
373								Abelicchi, alla pesca
Giorgio Nicolai	"	"	"	"	"	"	"	Id.
318								
Bernardo Bruni	S.Bened. Marin.	"	"	24	"	"	"	Id."L'Anime del Purgatorio" comandata
352								dal med.mo alla pesca
Bernardo Bruni	"	"	"	"	"	"	"	Id. comandata da Bernardo Bruni, alla
267								pesca
Felice Antonio Moretti	"	"	"	"	"	"	"	Id.

325

Antonio Palestini " Novizzo 18 " " " " Id.

46

GioBattista Bruni " " " " " " " Id.

71

Angelo Gabrielle Biondi Marinaro 24 " " " Id. "S.Benedetto" comandata da lui
563 med.mo, alla pesca

Giuseppe Bruni " " " " " Id. comandata da Angelo Gabriele Biondi
619

Domenico Rosetti " " " " " " " Id.

619

Domenico Alessandro Palestini Mozzo 18,50 " " " Id.

62

Serafino Moretti " " " " " " " Id.

69

Giovambattista Speranza Grottammare Marinaro 24 25 Id. "La Speranza" Parone Marco
253 Speranza alla pesca

Andrea Guidotti S.Bened. Marinaro " " Id. "S.Nicolò" comandata da lui
378 med.mo, alla pesca

Domenico Spina " " " " " Id. "S.Nicolò" comandata da Andrea
382 Guidotti alla pesca

Pasquale Guidotti " " " " " Id.

421

Pensieri da S. Benedetto del Tronto



Quando i "pensieri" erano legati a suggestioni marinare.

Gabriele Cavezzi Detenuto per un'escoriazione

L'accento alle prigioni del comune di Grottammare fatto da A. Silvestro nello studio che precede, ed al ruolo da esse svolte anche nei confronti di individui della vicina marineria sambenedettese, mi dà l'occasione di pubblicare un documento che riveste, oltre a quello di testimonianza sul ruolo ricordato, anche quello di ulteriore evidenziatore di una realtà miseranda, come quella dei pescatori della nostra costa nel periodo indagato. Il documento in parola è costituito da copia di lettera, probabilmente scritta dal nobile uomo sambenedettese Giuseppe Neroni: si tratta infatti del foglio n°78 della raccolta della corrispondenza e dei suoi manoscritti, conservati presso la Biblioteca Comunale *Bogi-Mozzetti* di Macerata. Riguarda la petizione vergata a nome del marinaio sambenedettese Davide Lagalla, prigionero nelle carceri di Grottammare, e la calligrafia non lascia dubbi in proposito.

Da altre fonti abbiamo appurato che il Lagalla, figlio del qm Luigi, è nato a San Benedetto nel 1824 e quindi la lettera può essere datata al 1845.

Qualche dubbio può emergere dalla dichiarazione nella quale si afferma, da parte dell'oratore, di essere l'*unico sostegno*, in quanto egli, di fatto, ha altri tre fratelli viventi: Giacomo di 26 anni, Cesareo di 23 e Gaetano di 15; ma è risaputo che i destinatari di simili missive non avevano né tempo né voglia di andare ad appurare veridicità di siffatte condizioni, essendo ben consci del fatto che il ruolo del patrocinante era ben più importante del contenuto dell'istanza e chi scriveva contava proprio su questa forma di tacita, peraltro innoqua, complicità.

Non ne conosciamo l'esito, ma sappiamo che qualche anni più tardi *Davidde* ed i tre fratelli sono nell'elenco degli abili all'arruolamento nell'esercito che si sta approntando sotto la bandiera della Repubblica Romana (carte non ordinate dell'Archivio Comunale di S. Benedetto del Tr.), pronti a dover produrre o subire *escoriazioni* ben più gravi di quelle per cui uno di loro si è meritato la prigione.

"Davidde Lagalla marinaio di Sanbenedetto della età di anni 21 detenuto nelle Carceri di Grottammare, devotamente espone alla S.V. Rev.ma che con sentenza di questo Ill.mo Signor Governatore venne il 29 di aprile condannato alla detenzione di mesi tre per una escoriazione di pochissimo momento prodotta più dall'accidentalità che da mal'animo ad un marinaio suo compagno.

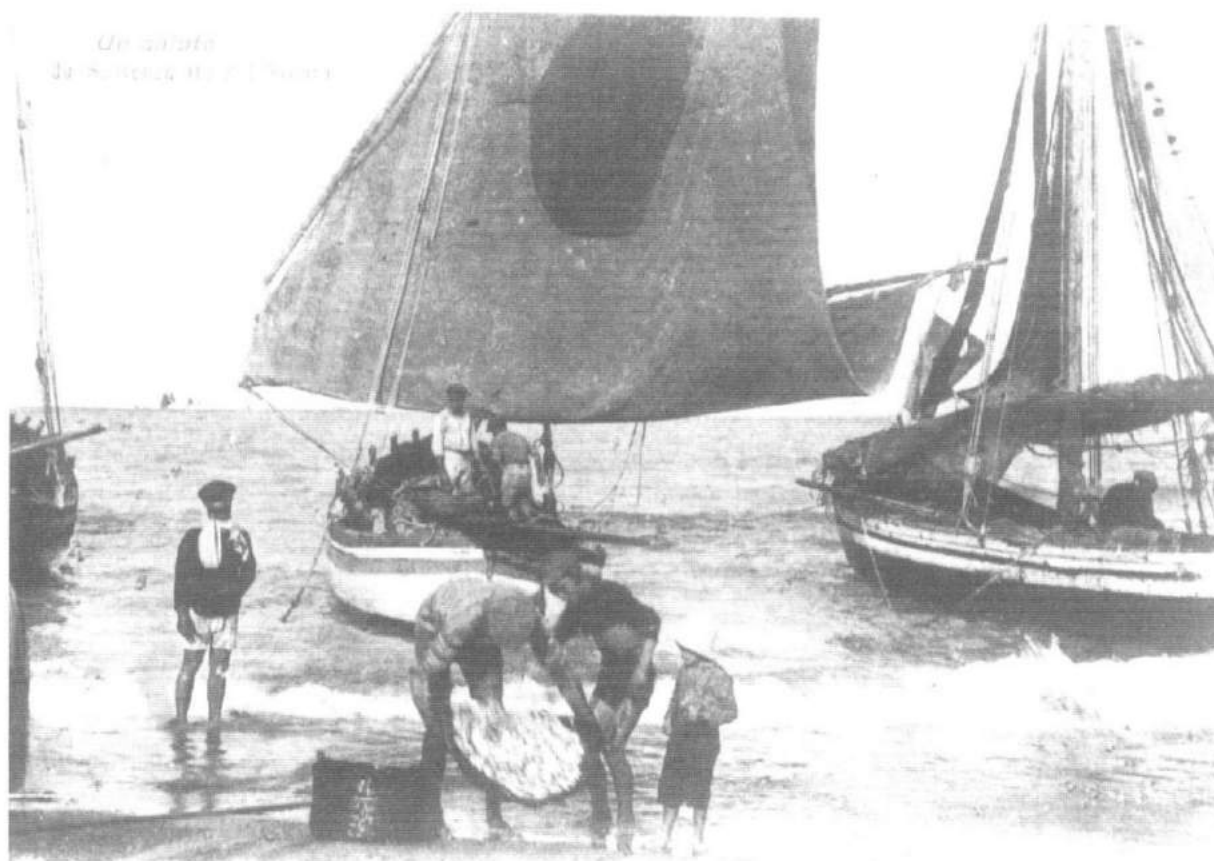
Siffatta sua disavventura ha posto il colmo della disperazione nella sua famiglia, di cui è l'oratore unico sostegno, avendo due genitori cadenti ed un fratello impedito al letto. Alle quali sciagure si aggiunge che improvvisamente il dì della sua cattura un suo zio, che pur di qualche sollievo era alla famiglia, morì scaduto sotto un carretto di pesce.

L'attuale penuria di vivere, la circostanza favorevole della stagione che favorisce la pesca sono per l'infelice oratore tanti martiri, vedendo di essere impossibilitato a sovvenire i suoi vecchi parenti, i quali dovranno per sì lungo tempo languire nella più deplorabile inedia.

Perciò prostrato a piedi della E.V. Rev.ma, fatte presenti le narrate miserie, oserebbe l'istante di supplicare perchè venisse a lui per grazia somma accordato di poter uscire in libertà provvisoriamente per tornare a costituirsi in carcere nel prossimo mese di Settembre, in cui le circostanze di sua famiglia saranno colle universali migliorate, e la pesca più sterile dell'attuale.

Che della grazia..."

Aggiungiamo, per completezza, che Davide Lagalla è figlio di Luigi che muore il 3.8.1847 (come si rileva dal Registro dei Morti della Parrocchia della Madonna della Marina di S.Benedetto del T.), ritornato nel 1816 dopo una prigionia di 13 anni a Tunisi, dove era stato condotto in schiavitù a seguito di cattura da parte di pirati barbareschi, insieme al padre Emidio ed altri fratelli. Un altro zio, oltre a quello a cui si allude nella petizione, Domenico, è lo stesso di cui parla E. Liburdi, a proposito di una lettera scrittagli da Le Kribb il 28.XI.1960 da Antonio Umberto Lagalla, discendente, appunto, da Lagalla Domenico, in cerca delle sue radici: ma di queste ed altre vicende legate alle catture barbaresche daremo più ampie notizie in un prossimo lavoro. Cfr. comunque E. Liburdi, *Schiavi in Barberia*, Atti e Memorie, Dep. Storia Patria delle Marche, Serie VI, Vol. I, pag. 3, 1943; Ib., Ristampa (privo però dell'elenco), sta in *Per una Storia di S.Benedetto del Tr.*, Maroni, Ripatransone, 1988; Ib., *Avventura d'altri tempi. sambenedettesi in terra d'Africa*, nel settimanale diocesano "La Vedetta", del febbraio 1961, sta nella stessa ristampa.



Ugo Marinangeli

I primi dibattiti sui problemi della pesca alla fine del secolo scorso ed all'inizio del presente. La Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca.

L'Italia in tanto mare che la circonda possiede una grande ed inesauribile ricchezza. Eppure se si pongono a confronto i molti studi e le tante fatiche, che dagli scienziati e dai pratici si sono fatti e si fanno tutto giorno per i prodotti, che dalla terra si raccolgono, con quanto si studia e si opera riguardo al mare, fa meraviglia, che per il medesimo le cure, le tendenze siano di gran lunga minori. E ciò crediamo che accada perchè, sconosciuta la sua importanza, ristrette ne sono le speranze o le aspettative: ritenendosi che poco o niente più di ciò che ci dà oggidì, possa darci ora in avvenire.... La vera causa, la massima causa, per cui l'industria pescareccia è al dì d'oggi per tal modo scaduta, priva di mezzi con nessuna vista di migliorare la propria sorte, e, oltre a ciò, dal non conoscersi in quale maniera essa sia sorgente di meravigliosi guadagni.

Così si scriveva in una relazione di un Comitato di studi sui problemi della pesca nel 1890.⁽¹⁾ E si precisava *E qui in Rimini, taluni facenti parte della Società di Fratellanza e di Previdenza fra i Marinai Riminesi, della quale è presidente onorario S.A. il Principe Tommaso di Savoia Duca di Genova, concepirono l'idea di dedicare studi particolari all'esercizio della pesca del pesce del mare Adriatico, e quindi si sono costituiti in Comitato promotore, tendente allo scopo che si costituisca una grande Intrapresa per la Pesca nel mare Adriatico: ed hanno quindi dato mano a raccogliere, e sono già pervenuti a raccogliere, molti elementi, che si reputano necessari ed utili all'intento medesimo.*

Si intendeva successivamente, anche attraverso una esplicitazione analitica, render conto dei molti elementi raccolti affinché fosse compreso *...come sia utile occuparsi della Pesca suddetta ed opportuno a renderla più estesa.* Ed il metodo che si seguiva era statistico anche se, a giusta ragione, continuamente illustrato e chiosato.

Fra le naturali risorse, che l'Italia possiede, una delle più ricche sta nel mare, ed è appunto la pesca del pesce. Esaminando il prospetto riassuntivo della produzione della pesca in Italia, come lo abbiamo dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, si vede che la detta produzione annua può ritenersi essere di q.li n.243.384 per un valore di L. 17.264.075. Tali cifre però, chi può dire, che se rappresentano la verità d'un fatto, ossia la prova di una raccolta qualunque di dati, essa poi indichi in modo certo e sicuro la reale produzione dei nostri mari? E questo pure ammesso, come si potrebbe essere del pari indotti nella convinzione, che le cifre sopra indicate denotano tutta la possibile, e dicasi pur anche, la probabile ricchezza dell'industria pescatoria del pesce per tutti i mari d'Italia? Per rispondere a chi ne redarguisse il dubbio fatto basterà ripetere, che i rapporti giunti dal Ministero per vie ufficiali, indistintamente tutti affermano, essere la pesca suddetta poverissima, miserrima la condizione dei marinai pescatori. E se ciò è vero, come lo è, chi sarà che contrasti la necessità, l'opportunità e la possibilità di rialzare l'una e gli altri dalla abiezione nella quale si ritrovano? Se la Marina Italiana dedita alla pesca con n° 17258 barche e battelli, di n. 48.943 tonnellate o poco più o poco meno in complesso e con circa n. 50.000 marinai ha potuto produrre come fu detto oltre 240.000 q.li di pesce, per un valore di più di 17.000.000, è dunque affatto ragionevole l'arguire,

che aumentando navi, tonnellaggio e marinai, anche la pesca dovrà riuscire aumentata e per conseguenza il suo prodotto farà più grandi i guadagni di tutti coloro, che alla medesima dedicheranno i loro capitali e la loro azione.

E l'accrescersi dell'industria peschereccia in Italia, si trarrà dietro molti altri vantaggi. Avvegnachè per essa molta gioventù nata e cresciuta pel mare sarà richiamata al proprio mestiere in Italia, anzichè tratta ad emigrare in lontani luoghi. Inoltre si animerà fra noi l'azione dei cantieri, specie nei circondari marittimi, per costruzioni di altre barche e battelli, e per l'eventuali e continue riparazioni ad esse necessarie: si aumenteranno le fabbriche di vele, di reti, di cordaggi, di ferramenti bisognevoli all'industria medesima ingrandita. E per poco che si consideri poi la maggiore copia di pesce, che per essa sarà raccolto, tosto s'affaccia alla mente una quantità di idee rivolte ai luoghi e ai modi di smercio del pesce fresco, e alle maniere inoltre della conservazione o della preparazione del medesimo. Le quali bisogne richiameranno le arti affini, che oggi sono scarsamente esercitate o non certo quanto si vorrebbe e quanto necessiterebbe a coloro, che ad esse sono dedicati: per cui sarà offerto il destro di dare occupazione e pane a moltissimi artigiani, mestieranti ed operai, ad una quantità grande di uomini che oggidì stentando la vita, languiscono nella inazione e quindi si trovano privi del modo a provvedere sè stessi e le loro famiglie.

E per convalidare tali premesse venivano riportati due prospetti delle statistiche edite dal Ministero delle Finanze per l'anno 1887. (2)

Veniva affrontata tutta la problematica de La Pesca del Pesce nel mare Adriatico:

Tutti gli esercenti della suddetta Industria fanno capo e sono soggetti ai Comandi di Porto di quattro Compartimenti: di Venezia - di Rimini - di Ancona - di Bari, nonchè del Circondario di Brindisi e di parte dell'altro Circondario di Gallipoli, che sono compresi nell'altro Compartimento di Taranto. I luoghi o approdi compresi in tali giurisdizioni sono in n.78, cioè quelli dal Porto Nogaro a Santa Maria di Leuca. Nei detti quattro Compartimenti di Venezia, di Rimini, di Ancona e di Bari si esercita ogni sorta di pesca, con barche o sole o appajate a vela e con una infinita quantità di battelli diversi: nel Circondario di Brindisi e nella parte di quello di Gallipoli nel mare Adriatico, la Pesca del pesce è esercitata esclusivamente da battelli: e dal Compartimento di Bari e anche da quello d'Ancona in certe stagioni lungo l'anno, avviene che ivi si portano poche barche a vela per pescare, e lo fanno con certo profitto.

Si compiva successivamente un'analisi economica con la suddivisione di spese e ricavi dopo ...aver raccolti i ricercati e i desiderati elementi... per ...pervenire alla conoscenza la più possibile chiara e certa di quanto veramente al di d'oggi la pesca del pesce sia feconda per noi nel mare Adriatico. (3)

Si affermava pertanto che ...i prodotti ed i benefizi della pesca possono essere accresciuti in più maniere.

Il primo mezzo sarà quello di aumentare le sue forze col moltiplicare il numero delle barche e degli uomini per esercitarla. Poi gioverà moltissimo il porre leggi e regolamenti, adottare provvidenze per rimuovere gli abusi atti a rendere possibili comunque e da qualsiasi parte degli esercenti, le sottrazioni sin qui invalse a pregiudizio loro reciproco, e per togliere di mezzo tutto ciò, che ha diritto di ritrarne e che può ritrarne chi è addetto alla medesima, guadagno che invece in troppo larga misura è usufruito da gente estranea alle dure e continue fatiche di tanti operai pescatori, i quali aspettano una giustizia riparatrice alla loro miserabile condizione.

Con i suddetti mezzi soltanto, se posti in opera con diligenza, i prodotti riusciranno moltiplicati: e non è esagerazione il dire, che la remunerazione del capitale, anzichè del 34,76 come è oggi, potrà ascendere anche al 60 ed oltre assai di più.

Ma a tanto lucro, che presenta il prodotto della pesca, si aggiungono ben altri benefici ancora. Essi sono tutti quelli, che dopo venduto il pesce fresco, ne procaccierà l'altra industria affine alla preparazione del medesimo - le Sardine all'olio - i Marinati all'aceto - sono altrettanti prodotti quasi dicasi secondari a quelli, che scaturiscono dalla fecondissima industria pescareccia. E se i due primi suaccennati modi di preparazione sono assai noti e nell'uso comune, vuolsi qui particolarmente avvertire, che il terzo è pressochè sconosciuto in quasi tutte le parti d'Italia. I Marinati, a cui si accenna qui sopra non devono confondersi con quelli, che ne vengono dalle Valli specialmente, o di qualità di pesci d'infima importanza. La preparazione alla quale si vuole intendere riguarda i pesci di maggiore pregio e specialmente le Sogliole, le Triglie e i così detti Sardoni, qualità tanto abbondanti nel nostro Adriatico, le quali ben condizionate, chiuse entro appositi recipienti possono essere a lungo conservate e quindi destinate a formare una gradita e ricercata novità gastronomica anche sulle mense di paesi stranieri i più lontani.

Perciò gli utili, che dalla Pesca ampliata ne possono derivare, saranno tanto più grandi, quanto più pronta e quanto più importante sarà la messa in azione per conseguirli rapidamente.

Una industria come è la Pesca, che è produttiva in una maniera tanto sovrabbondante la quale, male e insufficientemente come è esercitata, offre assai più che qualsivoglia altra e che è al caso di stare ancora una maggiore remunerazione, allorquando siasi provveduto a tutto ciò, che occorre per il suo ampliamento e per le sue discipline, non è possibile resti senza il concorso di capitali e mezzi, che si richiedono per la sua maggiore prosperità.

Quale conclusione della ampia relazione scaturiva la necessità ... che alla industria pescareccia si dedichi una forza grandiosa e potente secondo le idee e i modi sopraesposti: non essendo dato, che solo con mezzi troppo limitati e troppo divisi ne scaturiscano tutti grandissimi benefici che dal mare possono conseguirsi. I quali poi diventeranno maggiori e per i molteplici mezzi di alienare il pesce fresco nei nostri luoghi e di farne la spedizione al di fuori e per le diverse preparazioni di quelle qualità, che sono atte ad essere conservate, cose tutte che solo con molto denaro e con grande intelligenza e attività di persone competenti possono essere raggiunte.

Perciò appunto si formò un Comitato, il quale ora con questo scritto porge al pubblico i risultati dell'assuntosi incombenza. Con essi pertanto si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore il proprio interesse, il filantropico sentimento di venire in aiuto alla classe operaia dei marinari pescatori e inoltre il nobile fine di tenere alto il decoro nazionale, con tutto il resto, che ai suddetti tre precipui obbiettivi va a collegarsi e che d'essi ne è la conseguenza.

Tendere quindi ad ottenere la costituzione di una vasta società avente lo scopo di esercitare la pesca per tutto il mare Adriatico, deve essere una grande Intrapresa, la quale reclama forze intellettuali, finanziarie, amministrative e pratiche; è una Intrapresa, il cui esercizio è oggetto da aversi in moltissima considerazione. Appunto per tale sua grandiosità e per la specialità del suo esercizio, richiama tanta potenza di forze, le quali devono vincere tutte le difficoltà che ad essa, come a tutte le grandi opere, per ordinario non sono disgiunte; una Società, che potrà intitolarsi. "Compagnia Anonima cooperativa per la Pesca nell'Adriatico".

Il dibattito, così interessante e minuziosamente predisposto, era aperto. Ormai non si poteva

più restare impassibili ed inerti, non si poteva proseguire nel solito tran tran; era necessario, era indispensabile agire, occorreva creatività ed operare in favore dei pescatori e per, la pesca italiana.

A S. Benedetto del Tronto, un sacerdote, don Francesco Sciocchetti (4), *lu curate de la Marene*, aveva compreso subito l'animo dei pescatori, il dramma della loro vita, l'indigenza e l'assillo continuo delle famiglie. Compiva diverse opere di notevole livello sociale per la "sua" parrocchia della Madonna della Marina e per l'intera cittadina; ma soprattutto si sentiva, era, voleva essere *il Curato dei pescatori*. Lo gridava forte anche in un Congresso Nazionale della pesca, e lo dimostrava in tutte le maniere possibili: la costituzione della "Società dei Pescatori", la prima cooperativa, propagandandone la sua diffusione in tutta Italia, la promozione e la formazione professionale (*I pescatori devono essere istruiti ed elevati; devono avere l'istruzione professionale per i nuovi mezzi di pesca meccanica che dovrà venire*); l'istituzione di una scuola per motoristi in alcuni locali della parrocchia (utilizzando un motore a scoppio che arrecava rumore ma era attentamente studiato) perchè presagiva già che la pesca sarebbe stata meccanizzata.

Ed anche questa divenne una sua realizzazione: nel maggio 1912 scendeva in mare il primo battello portapesce con lo scopo di raccogliere il prodotto a bordo delle paranze in alto mare, per evitare lungaggini nella distribuzione del pesce e consentirne la commercializzazione nelle migliori condizioni di freschezza, per eliminare la fatica del trasporto spesso resa particolarmente gravosa durante il maltempo ed evitare i frequenti naufragi dei battellanti costretti a ripetere frequentemente le operazioni di sbarco a terra.

E sulle sue iniziative, sulle sue opere, sui suoi interventi iniziavano discussioni, si aprivano dibattiti, si ripetevano tentativi nella ricerca continua di migliorare la vita, la posizione, il livello professionale dei pescatori, per assicurare sempre più e meglio la sicurezza in mare (erano anche vivi e presenti i naufragi, con decine di vittime, della fine dell'800), per dare un reddito necessario per se stessi e per le proprie famiglie, sempre numerose, per una nuova flottiglia, quella dei motopescherecci che già sentiva e prefigurava.

Dalle Marche venne la prima chiara, precisa risposta all'appello rivolto dal Comitato riminese che era stato anche sintetizzato in un *Manifesto*. La notizia veniva appresa ufficialmente dopo alcuni mesi dalla costituzione della FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA, con l'uscita del suo "Organo", pubblicato con la data del Gennaio 1902 e dal titolo "LA PESCA", che aveva come Direttore il M.se R. Trionfi (5) di Iesi e veniva stampato a S. Benedetto del Tronto e con l'Amministrazione presso la Libreria S. Giuseppe di S. Benedetto del Tronto; libreria fondata e curata da don Francesco Sciocchetti e gestita da suoi familiari.

Nel n° 1, anno I, il Direttore nel presentare *Il nostro programma* poneva in evidenza la situazione socio-economica dei pescatori, partendo dalle stesse considerazioni dell'analisi del Comitato riminese *...lasciando queste pesche grandiose e lontane sta il doloroso fatto che l'Italia con una estensione di coste superiore di molto alle francesi, con mari assai pescosi e meno pericolosi, non ritrae dalla sua pesca costiera che circa 20 milioni di lire mentre la Francia ne ritrae sopra 100. Molte e varie sono le ragioni di questa inferiorità, fra le quali le principali sono i metodi non razionali di pesca, la mancanza di leggi adatte a regolare e proteggere questa industria e forse la insufficienza dei capitali impiegati nella medesima. Ma se dall'industria scendiamo a considerare gli uomini che a questa industria stessa si dedicano,*

MANIFESTO.*

Sono degni di compassione e di aiuto coloro i quali, pur prestando intera l'opera propria, non ricevono tanta mercede sufficiente a sfamarsi!

Fra la classe degli operai, la più povera, quella che maggiormente soffre per fatiche, strapazzi e privazioni, quella che vive ogni giorno colla morte alla gola, è la classe dei marinai pescatori.

Essi sono i più meritevoli di soccorso: ma chi pensa ad essi? la loro condizione li tiene lontani dal consorzio umano. Non conoscono e non vivono che per il loro elemento, il mare. Fa pietà pensare come cotesti poveri operai restino giorno e notte lontani dalla propria famiglia; e per giunta, con la certezza di scarsissimi guadagni.

I meno poveri di essi, sono coloro che trovano duraturo imbarco su buoni legni da pesca. E non par vero; ma questi uomini i quali passano la loro vita sulle barche, ricevono dall' Armatore *lire cinque* per settimana. E con questo debbono provvedersi del pane e della bevanda, poi pensare per l'alloggio e per il mantenimento delle famiglie. E solo per alcuni di loro, in certi dati casi, ma soltanto per rara eccezione, la mercede può arrivare in tutto a L. 400 all'anno. Vi può essere condizione più misera di questa?

È dunque opera umanitaria il venire in aiuto di questa misera gente. E quando per le migliorate condizioni essi benediranno coloro che sono venuti in loro soccorso, ciascuno di noi si sentirà soddisfatto, per avere compiuta un' opera buona.

Noi dunque appoggiamo non solo, ma incoraggiamo nel miglior modo il Comitato Promotore, perchè possa attuare, in vantaggio dei marinai pescatori, l'ideato progetto; quello cioè della formazione di una Società Anonima avente carattere cooperativo, fra il Capitale e il Lavoro.

IL COMITATO DI PATRONATO

* Emesso dal Comitato riminese e collegato con lo studio compiuto.

allora sì che ci appare davanti agli occhi un immenso campo di lavoro.

I nostri pescatori benchè in genere un pò rozzi hanno indole buona e generosa ed ardita: la stessa loro vita però che trascorre quasi tutta su poche tavole mal connesse, in mezzo al mare e lontani dai loro cari accentua in essi principalmente due difetti: l'ubbbriachezza e la imprevidenza; spesso in una sera consumano il guadagno di una intera settimana di fatiche e di pericoli, di cui la gente di terra non ha neppure l'idea, e trascorrendo così la vita non pensando mai al domani, giungono alla vecchiaia sprovvisti di tutto e finiscono la vita nella miseria, sollevati, spesse volte soltanto, dalla carità che viene, e bisogna lealmente dirlo a lode della classe marinara, a loro fatta dai pescatori più giovani che spesso serbano pei vecchi un pò del loro scarso guadagno.

E proseguiva Quindi occorrerebbero cooperative di produzione, cooperative di consumo, società di muto soccorso, insomma tutto ciò che ora manca per unire, disciplinare e convergere tante forze sparse allo scopo del miglioramento morale ed economico della numerosa classe dei lavoratori del mare.

Questo generoso pensiero sorto nella mente di alcuni coraggiosi, a poco a poco prese corpo e forma e si pensò di promuovere la costituzione di cooperative di pescatori nei porti principali della regione Marchigiana da San Benedetto del Tronto a Fano e di riunire poi queste società insieme a formare la FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA, società che è stata già formata e che fu riconosciuta dal R. Tribunale Civile di Ancona con Decreto 15 Aprile 1901.

Ne riportiamo i primi articoli, così come pubblicati nel n° 1, Anno I de "la Pesca":

STATUTO

DELLA FEDERAZIONE MARCHIGIANA DELLE SOCIETÀ PER LA PESCA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

Riconosciuta dal Tribunale Civile di Ancona
con Decreto 15 Aprile 1901.

TITOLO I.

**Costituzione, scopo,
durata e sede della Società**

Art. 1. — E' istituita nel Comune di Ancona una Società a responsabilità limitata e sotto le norme della Società anonima cooperativa colla denominazione *Federazione marchigiana delle Società per la pesca* (Società anonima cooperativa a capitale illimitato.)

Art. 2. — La Società ha per iscopo:

a) di unire in saldi vincoli di solidarietà professionale, salva la loro autonomia, le società per la pesca che andranno istituendosi lungo il litorale della regione marchigiana.

b) di promuovere il risveglio ed il perfezionamento della pesca in tutta la regione con tutti quei mezzi che saranno a sua disposizione e specialmente colla pubblicazione di qualche periodico che sia l'organo di tutte le società aderenti, e che dia relazione dello stato e dei miglioramenti che vanno introducendosi in questa utile industria.

c) di esercitare anche per conto proprio la suddetta industria della pesca e dei rami annessi.

d) di tutelare i diritti e gli interessi professionali della classe presso i pubblici poteri, promuovendo all'occasione provvedimenti favorevoli all'industria e agli esercenti la medesima.

e) di assumere, quando i capitali sociali potranno permetterlo, assicurazioni sui legni da pesca e sulla vita del personale ad essi applicato.

f) di convocare ogni anno in qualche punto del litorale un'adunanza regionale, a cui saranno invitati tutti i membri delle società aderenti e quelle persone che se ne fossero rese benemerite con generose elargizioni.

g) di studiare e di promuovere istituzioni di caratteri regionali che potessero essere utili alla numerosa classe dei pescatori.

h) di facilitare la vendita dei prodotti della pesca delle società aderenti colla ricerca di sbocchi e di mercati remuneratori.

i) di compiere tutte quelle operazioni che potranno essere utili e vantaggiose tanto per l'industria quanto per le persone ad essa applicate.

Art. 3. — La Società avrà la durata di anni cinquanta dalla data dell'atto costitutivo e potrà prorogarsi.

Art. 4. — La sua sede è in Ancona nel locale del suo ufficio. Potrà istituire succursali ed agenzie nei luoghi dei suoi affari dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Già nel primo numero nel notiziario "Dal Litorale" da Ancona si riportava:
Finalmente posso dare qualche notizia dell' andamento della Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca. La firma delle azioni procede benissimo ed ormai già quasi 2300 azioni sono state firmate. (L' art.5 dello Statuto fissava in L. 24 il valore di ciascuna azione N.d.C.). Se come tutto fa sperare la sottoscrizione procederà felicemente, potremo entro l' anno vedere attuato almeno qualcuno degli scopi per i quali la Società fu fondata. Una delle cose di cui si occuperà, anzi alacremenente si occupa, la detta Società è quello di trovar modo di assicurare non solo gli scafi delle barche, ma anche le vite dei marinai che le montano. Noi crediamo che ciò importi assai alla classe dei marinai, che non sappiamo perchè debba essere lasciata in abbandono mentre tanti si occupano dei contadini, degli operai, ecc.: forse che i lavoratori del mare meritano meno dei lavoratori della terra? Non lo crediamo e speriamo che a poco a poco anche quelli che ora non prendono sul serio la nostra iniziativa si ricrederanno e tutti concordi lavoreranno al raggiungimento del nostro scopo caritatevole e sociale."

E da Fano si salutava ...con vivo piacere il sorgere del nuovo periodico "La Pesca" sicuri che esso spargerà seme che frutterà molti buoni risultati nell' arte marinaresca: ci auguriamo che il numeroso esercito dei nostri marinari faccia a lui buon viso e da lui cerchi trarre quegli ammaestramenti che lo zelo del direttore saprà proporre.

Da Porto Civitanova e da S.Benedetto del Tronto si compiva una descrizione particolareggiata dell' attività di pesca e del numero delle barche addette con i risultati ottenuti.

La corrispondenza da S.Benedetto rilevava *E se col risparmio dei pescatori isolatamente presi quest' industria della pesca nel nostro paese ha preso tanto sviluppo da potersi dire che la vera vita commerciale dipende dal mare, quanto maggiore non se ne avrà al sorgere di una società seria, che manifesti vero amore, sincero affetto a questa classe rozza sì, ma laboriosa, ma pacifica, ma quasi patriarcale?.*

Da Porto San Giorgio, dopo aver descritto la ...decadenza di anno in anno dell' industria e del commercio marittimo..., la nota concludeva ...la nostra marina, che ha da sviluppare la sua azione produttiva nelle quarantotto castella Fermane, oltre che nelle altre città della Penisola, che può in esse per facilità di comunicazione aprire agenzie e succursali di vendita, deve assolutamente risorgere dal suo letargo con una associazione cooperativa, collo studio profondo di metodi e sistemi che valgano a rialzare il morale dei pescatori della nostra marina, richiamandoli da quella emigrazione che arreca danno al commercio e all' industria, facendo così rifiorire l' abbandonata nostra spiaggia per renderla feconda in modo da bilanciare l' occupazione alla ricompensa di questi figli del lavoro.

Ed infine da Porto Recanati : *Era gravemente sentito il bisogno che in tanto movimento di azione cattolica si rivolgesse il pensiero alla povera classe dei pescatori del nostro mare che formano una gran parte del nostro popolo. Quanto triste è mai la condizione di questi figli del mare! E proseguiva: ...ben venga la società cattolica che miri a rialzare le sorti di questa industria nell' Adriatico, che migliori le condizioni economiche, civili e morali dei nostri pescatori. Da tutti i paesi della nostra bella marina sorge un applauso generale a quest' opera che sarà tanto benemerita del nostro paese: facciamo voti ardenti che in tutti, e massime nei più facoltosi, si desti una generosa gara di impegnarsi ad eccitarla e propagarla onde alleviare almeno in parte quei mali che affliggono, anzi intristiscono questa classe povera ed abbandonata dei pescatori del nostro mare.*

Note

1) *La pesca del pesce in Italia e più specialmente nel mare Adriatico - Studi fatti da un Comitato di alcuni appartenenti alla società di fratellanza e previdenza fra i marinai riminesi*, Le Monnier, Firenze, 1890.

2)

Pesce fresco

		Importazione		Esportazione
Austria	L.	229.995	L.	552.265
Francia	"	48.545	"	448.530
Germania	"	0000	"	7.885
Grecia e Malta	"	0885	"	62.330
Svizzera	"	48.955	"	36.330
Egitto	"	0000	"	1.425
Algeria	"	33.448	"	0000
		-----		-----
Totale	L.	361.798	L.	1.078.765

Sardelle e acciughe

		Importazione		Esportazione
Austria	L.	664.210	L.	114.240
Francia	"	140.140	"	1.330
Grecia e Malta	"	1.680	"	142.380
Algeria	"	609.770	"	2.800
Tunisia e Tripoli	"	81.410	"	0000
Spagna e Gibilterra	"	18.060	"	0000
Turchia	"	0000	"	87.980
Serbia e Montenegro	"	14.350	"	0000
Gran Bretagna	"	33.390	"	0000
Svezia e Norvegia	"	21.350	"	0000
Russia	"	00000	"	1.890
		-----		-----
Totale	L.	1.584.360	L.	349.720

3)

Prospetto I
Compartimento d Rimini

Media come sopra, ql. n. 17.573	a L. 80 il ql.	L. 1.405.840
Tasse	"	7.281
Restauri ed altro	"	101.665
Armatori	"	368.861
Marinari	"	665.799
Totale del pesce venduto a L. 50 per il Porto di Rimini e a L. 60 per il resto del Compartimento	"	1.013.606
Parte lucrata dai rivenditori	"	392.234

Prospetto II
Compartimento di Venezia

Media come sopra, quintali n. 38.708	a L 80	L. 3.096.640
Tasse	"	16.000
Restauri ed altro	"	220.000
Armatori	"	735.000
Marinari	"	1.738.595
Totale del pesce venduto a L. 70	"	2.709.595
Parte lucrata dai rivenditori	"	387.045

Prospetto III
Compartimento d'Ancona

Media come sopra	ql. n. 25.648 a L. 80 il ql.	L 2.051.840
Tasse	"	10.000
Restauri	"	220.000
Armatori	"	260.000
Marinari	"	902.400
Totale del pesce venduto a L. 50 al quintale	"	1.282.400
Parte lucrata dai rivenditori	"	769.440

4) Don Francesco Sciocchetti, nato a Ripatransone (AP) il 15 settembre 1863 e morto a S. Francisco di California il 3 maggio 1946. Il suo nome é indissolubilmente legato a tutte le principali attività sociali ed economiche compiute in favore della popolazione sambenedettese ed in particolare della marineria.

5) Marchese Riccardo Trionfi, nato in Ancona il 3 aprile 1850....*appassionato del mare viaggiò quale cadetto per il mondo, imbarcandosi sui velieri di traffico anconitano e successivamente su di una grossa goletta di sua proprietà, la "Garibaldi", navigandovi quale armatore in Europa e nelle due Americhe sino al 1887* (G. Santini; *Gente Anconetana*, Ancona 1974)
Esponente cattolico della provincia di Ancona; già nel Congresso cattolico regionale, svoltosi in Osimo nel 3 Ottobre 1900, svolgeva una interessante relazione sui problemi della pesca. Moriva in Ancona il 14 marzo 1910.

Gabriele Cavezzi

Negozi giuridici per attività pescherecce a San Benedetto tra XVII e XVIII secolo.

Nel fondo notarile di San Benedetto del Tronto, giacente presso l'Archivio di Stato di Ascoli, è possibile reperire diversi contratti e negozi giuridici concernenti attività marinare. Sarà necessario prima o poi sistematizzarne i rilevamenti e fornirne analisi ed interpretazioni più approfondite per i diversi aspetti che questi documenti presentano.

Per ora ci limitiamo a segnalare come quantitativamente rilevante un negozio giuridico definito *Quartarola* che appare sin dagli inizi del XVII secolo e che rappresenta una forma diffusa di prestito a non lungo termine da estinguersi in ratei legati al pescato, secondo una quota pari appunto ad un quarto del guadagno.

Anche il fondo Notarile di Grottammare presenta molti elementi di affinità con quello di San Benedetto, almeno sino alla prima metà del 18° secolo. Esemplificativo è l'atto stipulato il giorno 20 gennaio 1634 tra il Parone Francesco qm Andrea di San Benedetto e il Parone Orlando qm Vincenzo *incola dicti Castri* ma probabilmente proveniente da fuori (Nell'Archivio Parrocchiale della Pieve di S. Benedetto Martire trovo che il 19.10.1639 tale Paron Vincenzo figlio di Orlando Orlandi d'Ancona, accasato a S. Benedetto, è padrino in un battesimo). Il notaio rogante, Luca Falconi, è parente di un "parone" quindi anche lui di estrazione marinara.

(Archivio di Stato di Ascoli, Notai di Grottammare, Not. Luca Falconi, Vol.26 pp.6 -7)

"Paronus Franciscus qm Andreae de Sancto Benedicto ex una et Paronus Orlandus qm Vincentij incola dicti Castri presentes et personaliter constituti prope sponte prose devenerunt ad infrascriptis societates inter eos communitis ut infra facienda ad una cum infrascriptis pactis et conditionibus in presente instrumento vulgari sermone loquendo ad majorem ambarum partitis intelligentiam prout infra eos.

In presenza li sopradetti contrahendi di loro spontanea volontà promettono esser in compagnia nella pesca da durare da oggi a Pasqua Prossima di Resurrezione.

It. Per capitale di detta compagnia il detto Parone Orlando have esposto scuti trentuno di moneta corrente contati al detto Paron Francesco presente avanti il presente notaio, rinunciando ad ogni eccezione.

It. Delli detti denari come sopra ricevuti il detto Paron Francesco presente sia obbligato come al presente si obbliga comprare tanti reti per pescare come sopra, et delli guadagno d'essi renderne una quartaparte, o come si dice "la quartarola" alla fine di detta Compagnia fatto però li conti e levato la parte principale, cioè li detti scuti trentuno li quali il detto Paron Francesco presente assieme e la detta quartarola da cavarsi dal guadagno come sopra promette con effetto restituirlo al detto Parone Orlando presente o a chi per lui teneva le due ragioni da qua a Pasqua prossima di Resurrezione del presente anno e da quello in poi ad ogni ragione del detto Paron Orlando, e suoi.

Que omnia ambe partes eos certa ac spontanea voluntate prout actevenire sub pena duppli f. que pena per qua pena pro quibus omnibus sicut supra legitime peractis, ac singulis observandis obligare hinc inde scriptos personaliter heredes et bona eorum omnia in amplia forma Ca.ne

Ap.e ac sub precepets quarantigie prov.nt renunciarverunt per ac acts scripturis juraverunt sub omnibus.

Acto in Castro S.Benedicto in domo d.i Paroni Orlandi iuxta sua abids. presentibus Parono Laurentio Falconi de Gruptis ed Domenicus qm Marcis pariter de ed. testibus

Luca Falconi notarius

In questo numero vogliamo riferire altresì di un documento riguardante un negozio giuridico per la costituzione di una vera e propria società a fini di pesca. Si tratta di due contraenti sambenedettesi, Mastro Gabrielle Palestini ed il Parone Filippo Paci, che decidono di mettere in comune esperienze e capitali per la costruzione e la gestione di una barca. Essi conferiscono somme di denaro attraverso esborsi per l'acquisto di un vecchio scafo loro venduto dal Parone Andrea Guidotti e quindi da ripararsi, per il pagamento di mano d'opera e fornitura di materiali vari destinati alla bisogna.

Sono stabilite le condizioni e le garanzie nei rapporti futuri, attraverso i quali vediamo che il Palestini svolge il ruolo di *Parzionatevole*, cioè di armatore, deputato anche alla contrattazione e vendita del pesce.

Le notizie che emergono dalle contabilità sono interessanti per giudizi di tipo economico, per un'analisi lessicale dei termini cantieristici e armatoriali, per l'individuazione di altri elementi atti ad inquadrare il contesto commerciale nel quale l'operazione avviene.

I testimoni che sottoscrivono l'atto in contrada Fiorenza (oggi via Firenze) nel vecchio incasato del Paese Alto, sono tutti di estrazione marinara; tali infatti sono Domenico Nicola Lucarelli del fu GiovanPietro e Secondo Fortunato Moretti del fu Domenico.

Lo stesso notaio è membro di una famiglia di pescatori da tempo radicata a San Benedetto.

A)

Archivio di Stato di Ascoli, Notai di S.Benedetto, Not. Tommaso Guidotti, vol.n°48 (1752-1765), pagg. 27 - 32.

In Dei Nomine Amen. Anno à Nativitate D.N. J.Xpti millesimo septincentesimo quinquagesimo septimo, Indizione quinta, Die quinta Mensis Octobris, Pontificatus autem SS.mi in Xpto Pris., et D.N.D. Benedicti Divina Providentia Pape XIV Anno ejus XVIII.

Essendo che sin dallo scaduto mese di aprile dell' anno corrente sia stata contratta Società tra Mastro Gabrielle Palestini da S.Benedetto e Filippo Paci, in voler di nuovo far fabricare, e far fare a loro proprie spese in communione una barca da pesca e per tale effetto fusse stata comprata la barca vecchia del Paron Andrea Guidotti ad effetto di rinnovarla ad uso di arte con avere sì l' uno che l' altra parte soccombuto alle spese, sì per la rinovazione di essa barca, come pure per tutti gli armiggeri e legnami per la rinovazione di essa e per ridurla nova e sufficiente all'uso di pescare e che per tale effetto abbino sin d' ora tanto il suddetto Mastro Gabrielle Palestini, che Filippo Paci soccombuto a molte spese come dalle loro note, che originalmente a me si consegnano ad effetto di inserirle nel presente istromento, alle quali per onde e che per corroborazione di quanto è stato preventivamente stabilito, e per maggior loro cautela (h)anno determinato di venire alle stipulazione di Contratto di Società colli infrascritti patti e condizioni.

Primo - che detta Società tra di loro stabilita nella nuova costruzione di essa barca per metà per cadauna persona da godersi, debba durar lo spazio di anni cinque da oggi, durante qual tempo non sia lecito ad alcuno dei consocij ritirarsi da detta società con fargli dare il partito, o pure darlo, e dandosi il caso, che per lore necessità e positivo bisogno volessero vendere ad altra persona la metà di loro spettante di detta barca debba prima ricercare l'altro consocio e che non sia rimosso detto Parone dal commando di essa barca vendendosi da Mastro Gabrielle Palestini altro consocio.

2° - Che detto Mastro Gabrielle Palestini sia riconosciuto e trattato da vero Parzionevole per la metà a se spettante per raggione della metà di essa barca nel modo e forma vengono trattati in questo luogo e si tratteranno gli altri Parzionevoli, e dandosi il caso che alcuna della Ciurma lo maltrattasse o non volesse riconoscere come tale, sia in sua piena libertà di detto Mastro Gabrielle Palestini di licenziarlo, o farlo licenziare dal detto Parone Filippo Paci, perchè così per patto per altrimenti.

3° - Che tutti li commestibili ed altro bisognevole solito vendersi dalli Parzionevoli alla loro ciurma, ò siano marinari, debbano questi comunemente consegnarsi, ed in caso non possa, e debba cadauno de consoci vendere e consegnare per metà, cioè tanto per cadauno li sopradetti commestibili, ed altro per uso di barca, perchè così per patto altrimenti.

4° - Che dandosi il caso di doversi rinovare tanto gli armiggeri, che tartane, che altro bisognevole per essa barca, come pure per il riattamento della medesima, debba tutto farsi e risarcirsi a spese comuni, cioè ognuno debba contribuire per la sua metà, come pure comunemente debba pagarsi il debbito fin' ora fatto tanto per la compra della canepa, vela, ferri, ed altro non convenuto nelle sopradette note, come sopra consegnate con doverne ciascuno pagarne la sua metà, altrimenti a tutti li danni, spese ed interesse sia tenuto colui che si ricuserà pagare la sua rata porzione, perchè così per patto.

5° - Che essendosi riconosciuto dalle notole da tutti due li consocij fatte per la spesa occorsa nella rinovazione della commune barca, ed a me originalmente consegnate, come sopra, esser stati spesi per parte di Mastro Gabrielle Palestini scudi centosettantaquattro, e ventinove baiocchi e mezzo, e per parte del Paron Filippo Paci scudi cento cinquanta e bajocchi cinquantasette e mezzo, delle quali somme fattane la debita sottrazione, si trova aver Mastro Gabrielle Palestini speso di più scudi ventitre e bajocchi settantadue, de quali il suddetto Paron Filippo Paci dovrebbe pagare per sua rata scudi undeci e baiocchi ottantasei e siccome il sopradetto Palestini ne ha ricevuti in contanti, come asserisce scudi diciotto e bajocchi ventidue e mezzo, resta il medesimo Mastro Gabrielle Palestini debitore compensata la sopradetta rifazione di scudi sei, e bajocchi trentasei e mezzo (salvo sempre però qualunque errore di calcolo sì dell'una, come dell'altra parte) quanto per quale somma il sopradetto Gabrielle Palestini promette e si obbliga pagare e liberamente sborsare al predetto Parone Filippo Paci ad ogni sua requisizione, altrimenti vuole essere astretto con tutti li rimedij legali, rimossa ogni occasione e qualunque altra opposizione potesse darsi, perchè così tra loro convenuti e non altrimenti.

Onde è che presenti e personalmente costi avanti di me Notaio e Testimonij infrascritti li sopradetti Mastro Gabrielle Palestini, del Paron Pietro Marco Palestini, e Paron Filippo del quam Domenico Antonio Paci ambi da S. Benedetto da me Notaio ben cogniti di loro spontanea volontà ed in ogni altro miglior modo fu e non altrimenti si confessano e dichiarano pro indiviso

ritenere, godere e possedere la barca sopradetta, cioè ciascuno di essi la metà della sopradetta barca ad uso di pescare con li sopradetti patti e condizioni come sopra apposti quali unitamente e ciascuno di esso promette e si obbliga sempre ed inviolabilmente osservare ed avere sempre rati, grati, validi e fermi, nè a quelli mai in avvenire contradire sotto qualsivoglia pretesto, ò sia quesito colore, altrimenti promettono e si obbligano a tutti li danni, spese ed interesse che in caso contrario potessero accadere perchè così è e non altrimenti.

Que omnia et alias et ad omnia damna et de quibus et pro quibus et partes predictae se et heredes et bona et juvat et in ampliora forma ff. et sub precepto Quarantigie et cum...

Acto in Sancto Benedicto Domi supradicti Paroni Philippi qm Dominici Antonij Paci sit et in quantrada Florentiae iuxta et coram et ibid. presentibus Luogotenente Domino Nicolao qm Johannis Petri Lucarelli, et Domino Secundo Fortunato qm Dominici Moretti de eos, Testibus Ita ego Thomas Guidotti Not. rogavit.

B)

Nel Nome di Dio Amen li 4 Ottobre 1757 S.Benedetto

Nota di tutte e singole spese fatte et appurate col consenso e presenza di Mastro Gabrielle Palestini e Paron Filippo Paci per la costruzione di una Barca in società di ambidue li sopradetti

Paron Filippo Paci ha speso per sua rata come siegue con animo di rivalersene per la di più quantità

In primis a 24 aprile 1757 ebbe il sudetto Palestini scudi 15 e più

<i>a 14 Luglio 1757 pagati a Mastro Francesco Palestini per legnami venduti</i>	<i>" 3.50</i>
<i>" " a 14 detto pagati a Mastro Gabrielle Palestini per cento madieri</i>	<i>" 5.50</i>
<i>" " a 20 detto per un spontale nuovo preso dal P. Chiorico dal Porto di Fermo"</i>	<i>7.60</i>
<i>" " per un altro spontale preso in Sinigaglia</i>	<i>" 8.25</i>
<i>" " per libbre 412 quatrame, portatura e carratelli</i>	<i>" 10.00</i>
<i>" " per remi n° otto</i>	<i>" 2.22</i>
<i>" " per libbre 191 chiodi</i>	<i>" 8.10</i>
<i>" " per pegola dura libbre 43.200</i>	<i>" 3.23</i>
<i>" " per pesa e carriola</i>	<i>" 0.20</i>
<i>" " per secchiole n° quattro</i>	<i>" 0.14</i>
<i>" " dati al sudetto Gabrielle Palestini</i>	<i>" 2.20</i>
<i>" " dato in denaro al suddetto</i>	<i>" 1.20,5</i>
<i>" " dato al figlio di Basso Ciarrocchi</i>	<i>" 3.50</i>
<i>" " dato a Mastro Francesco Palestini per legnami</i>	<i>" 3.2,5</i>
<i>" " dato al Signor D.Lorenzo Pannelli per la stella del timone</i>	<i>" 6.00</i>
<i>" " per riportar la robba, dato al Mastro Francesco Monte Santo</i>	<i>" 1.00</i>
<i>" " date al Paron Paolo Pignati per fattura di Tartane</i>	<i>" 1.40</i>
<i>" " per il filo della Vela</i>	<i>" 0.67,5</i>
<i>" " dato a Flaviano Ferroni</i>	<i>" 0.20</i>
<i>" " dato ad Amico di Cugno</i>	<i>" 0.11</i>
<i>" " dato a Francesco Talamonti</i>	<i>" 0.50</i>

" "	per il paranco	"	0.70
" "	per una libbra e mezza di chiodi da Castagnela	"	0.09
" "	per dare al Paron Cruciano Albini per chiodi ottantini in somma		
	di libbre 110	"	6.05
" "	per libbre 112 di spago diverso	"	10.08
" "	dato a Francesco del Zumpo per assistere nella barca	"	00.16
" "	per imbarcare in Grottammare sei fiette al forno	"	00.05
Pagati al Paron Andrea Guidotti per Armigeri di barca, ed altra robba, spese			
	per la lite avanti il Vicario in tutto	"	50.52
Scudi			150.57

Io Tommaso Guidotti Notaio scrissi e sottoscrissi la presente nota di commissione mano propria.

Nel giorno 4 ottobre 1757

Note di tutte e singole spese fatte e approvate col consenso e presenza di Mastro Gabrielle Palestini e dal Parone Filippo Paci per la costruzione d'una barca in società di ambedue li sopradetti

Mastro Gabrielle Palestini ha speso per sua rata come siegue con animo di rivalersene per il di più quantità

In primo per un corpo di barca vecchia comprata dal Padrone Andrea Guidotti sc.14.70

Per legnami comprati dal Figlio di Bettò da Marano " 15.30

" chiodi da compensa presi da Mastro Filippo Adami Ferraro di Marano
libbre 5 " 3.24

" chiodi comprati dal Sig. Secondo Moretti libbre 140 " 8.40

" un canapo comprato dallo stesso per ritirare la barca " 6.00

" sei maglioni dal med.o Sig. Moretti comprati " 4.50

" altri legnami presi da Fragliabocca da Marano " 3.50

" ponticelli num. 50 comprati dal Sig. Moretti " 6.00

" altri legnami diversi somministrati dallo stesso Mastro Gabrielle Palestini
Parzionatevole e per altro " 1.80

" otto fiette di corne " 4.00

" undeci fette tra mangoli e piane " 5.50

" Gioja di sopra " 0.20

" corsia di poppa e prora " 1.90

" tre fette di mangoli presi dal figlio di Bettò " 0.90

" carreggiatura di barca, legnami e spese di mangiare " 2.50

" cinque fasci di canne secche " 0.12,5

" chiodi libbre 56 presi da Carlo Ricci da Marano " 2.24

" fette di piane n°5 prese dal figlio di Bettò " 0.65

" quattro pezzi di madieri presi nel magazzino del Parzionatevole medesimo " 0.80

" sevo preso dal macellaro per ritirare la barca " 0.08

" gavamezzano comprato a Marano dal sig. Saverio Grisca e spese occorse per trasportarlo in S.Benedetto	" 4.8,5
" cordoncino da salpar la tartana	" 0.15
" due ballette di sogari presi dal Sig. Moretti	" 0.50
" mezzanino di cavi di maestro ed una resta di vaso da poppa presa da Nicola Paci	" 1.00
" una tartana vecchia presa dal signor Moretti	" 2.00
" quindici tavole da piedi (ill.) Fabrotto	" 4.80
" due cordoni presi da Francesco Palestini	" 1.80
" due madieri presi da Paron Tommaso Giorgetti	" 2.00
" due taglioni da antenna	" 0.50
" taglioni da papaglione	" 0.75
" un pirone da mascolo per il gavamezzano dell'albero di libbre 13,5	" 0.21
" un pirone per ficcare lo sgattone del timone	" 0.03
" due chiodi per ficcare il timone da libbra 1	" 0.07
" stanti da paglioli paglionetti poppa prora, sgattoni del timone, penne, soletta e marangoni	" 1.50
" stoppa libbre cinque	" 0.10
" antennella, il fuso di argano	" 2.00
" antenna	" 4.20
" maestria di detta barca fatta da nuova	" 40.00
Pagati al Paron Andrea Guidotti per armiggeri ed altro	" 4.77,5

scudi 174.29,5

Io Tommaso Guidotti Notaio scrissi e sottoscrissi la presente nota di commissione mano propria

Nello stesso volume, senza numerazione, trovasi la carta qui di seguito trascritta che riguarda probabilmente la medesima società di pesca o altra analoga iniziativa, riferita ad un viaggio effettuato quasi certamente per trattare una partita di canapa. Il contesto ferrarese, infatti, è rimasto costante, sino a metà di questo secolo, come area privilegiata di approvvigionamento di quel prodotto da parte di sambenedettesi. Da notare, nel ritorno, il tragitto che "baypassa" Ancona per seguire quello più antico ed interno.

Spese fatte da Bartolomeo Guidotti nella partenza di Ancona per andare a Ferrara per ordine del Parone Filippo Paci da S.Benedetto li 7Aprle 1764

Per andare e tornare di Argento in giorni 22 per cavalcature primo giorno sino

	<i>a Senigallia</i>	<i>baj</i>	<i>35</i>
<i>Id per mangiare e dormire</i>		"	<i>25</i>
<i>Id da Senigallia a Pesaro per cavalcatura</i>		"	<i>20</i>
<i>Id da mangiare e dormire</i>		"	<i>20</i>
<i>Id da Pesaro alla Cattolica per cavalcatura</i>		"	<i>15</i>
<i>Id per andare a Rimini</i>		"	<i>30</i>

<i>Id per mangiare e dormire</i>	"	30
<i>Id per andare da Rimini al Cesenatico</i>	"	40
<i>Id per mangiare</i>	"	25
<i>Id dal Cesenatico a Ravenna</i>	"	60
<i>Id per mangiare e dormire</i>	"	30
<i>Id per andare a S. Liberato per mangiare e dormire</i>	"	20
<i>Id per andare in Argento per cavalcatura e mangiare e dormire</i>	"	80
<i>Id per pernottare</i>	"	25
<i>Id Ritorno di Argento a S. Liberato</i>	"	60
<i>Sino a Ravenna cavalcatura</i>	"	20
<i>Mangiare</i>	"	20
<i>Sino al Sanzio cavalcatura</i>	"	25
<i>Sino a Cervio</i>	"	20
<i>Mangiare e dormire</i>	"	30
<i>Sino a Rimini</i>	"	40
<i>mangiare</i>	"	25
<i>Sino alla Cattolica cavalcatura</i>	"	30
<i>Sino a Pesaro cavalcatura</i>	"	15
<i>mangiare</i>	"	27
<i>Sino a Senigallia</i>	"	15
<i>mangiare e dormire</i>	"	20
<i>Idem per pernottamento</i>	"	24
<i>Sino a Montealboto</i>	"	25
<i>mangiare e cavalcatura</i>	"	19
<i>Sino a S.Marcello</i>	"	30
<i>mangiare e dormire</i>	"	10
<i>Sino a S.Maria Canavatara</i>	"	25
<i>mangiare</i>	"	15
<i>Sino a Jesi cavalcatura</i>	"	15
<i>mangiare</i>	"	15
<i>Sino a Macerata cavalcatura</i>	"	80
<i>mangiare e dormire</i>	"	24
<i>Sino alla S. Casa cavalcatura</i>	"	30
<i>Sino a Pedaso cavalcatura e mangiare</i>	"	45
<i>Sino a S.Agostino Grottammare mangiare</i>	"	10

CONVEGNI

Nella tradizione del territorio ipotesi di sviluppo per il porto di S.Benedetto del Tronto.

Il 20 novembre 1993 si è tenuta nell'Aula Consiliare del Comune di S.Benedetto del Tronto un Convegno sul tema "*Nella tradizione del territorio ipotesi di sviluppo per il porto di S.Benedetto del Tronto*", organizzato in collaborazione tra l'Amministrazione comunale e l'Associazione degli Industriali della Provincia di Ascoli Piceno, al quale ha preso parte anche il Ministro Merloni.

Non riferiamo dei risultati della manifestazione, peraltro ampiamente registrati attraverso gli organi di più larga informazione, ma vogliamo sottolineare il fatto che in un incontro dai contenuti meramente tecnico-commerciali, per la prima volta, si sia voluto premettere al dibattito un contributo di ricerca storica, segno di un implicito riconoscimento all'analisi dei fatti pregressi quale elemento di partenza per scelte future. Ciò è avvenuto a mezzo di un opuscolo curato dal Dr.Stefano A. Zigliara, per conto dell'Assindustriali.

Se il segnale di per se costituisce un elemento innovativo rispetto alla prassi che vuole debba ignorarsi il passato o comunque rimuoverlo onde non costituire da impaccio per decisioni del presente, esso contiene gli elementi propri della separatezza che esiste tra i due contesti culturali, quello della ricerca storica e quello dell'imprenditoria, comunque associata.

Nella bibliografia, infatti, troviamo l'assoluta assenza della nostra rivista, pur essendo stata inviata in omaggio alla predetta associazione, ma questo è il meno, perchè in sede di redazione della lista degli invitati il nostro Istituto era stato ignorato: soltanto successivamente ci era stato promesso uno spazio, ancorchè non richiesto, negli interventi, soprattutto in relazione alle nostre recenti esperienze ed ai rapporti con la Dalmazia, per i contributi che i futuri sviluppi relazionali con quella sponda possono conferire all'attività del porto. Il dibattito che ne è seguito è stato purtroppo limitato da esigenze temporali per cui non siamo risultati presenti nemmeno come immagine recuperata.

Nella bibliografia anzidetta manca anche la citazione di una pubblicazione, "*Ruralità e marineria*", edita dall'Associazione dei Comuni della USL 22 nei primi mesi del '93, forse una delle più importanti di questo scorcio di secolo, almeno per le illustrazioni e per i riferimenti documentaristici. Avremmo visto di buon grado altresì le citazioni di tesi di laurea, alcune veramente pregevoli, prodotte nell'ultimo decennio, proprio sulla specificità della pesca e del porto, documenti conservati presso la Biblioteca Comunale di San Benedetto e quindi di agevole accesso, per testimoniare un sforzo più ampio di approfondimento culturale in atto.

Al di là di queste omissioni e di alcune veniali imprecisioni lo studio, a nostro avviso, merita una più larga divulgazione ed una veste editoriale meno precaria di quella data per il Convegno.

G.C.

RECENSIONI

Silvia Catalino, Teresa Romani Adami, Manuela Vitali , **Terre, Castelli, Ville nel Piceno**, Editor Pierluigi Giussano, Cinisello Balsamo (1992), pp. 255

Nel presentare questo libro il Dr. Giuseppe Todisco Grande, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Carifermo, ricorda che *Monografie come "Carlo Crivelli", testi scientifici e di ricerca come "Firmum Picenum", collane come "Pittura nelle Marche", testi come "Fermo fra Medioevo e Rinascimento" non hanno soltanto impreziosito le biblioteche: hanno rappresentato un contributo concreto alla valorizzazione della cultura al di là del ristretto ambito del suo territorio*. Per noi l'assunto è ancor più vero se riferito proprio alla pubblicazione di cui ci occupiamo e che porta il titolo di *Terre, Castelli, Ville nel Piceno*, curata nei testi da tre autrici già impegnate nel precedente lavoro *Fermo fra Medioevo e Rinascimento*: Silvia Catalino, Teresa Romani Adami, Manuela Vitali.

Questo libro, di per sé importante come primo tentativo di ricomposizione di un quadro analitico del Fermano, lo è anche per l'accuratezza delle illustrazioni fotografiche a cura di Corrado Fanti e per i disegni e la cartografia delle stesse S.Catalino e M.Vitali. Il volume è stato stampato, per l'impegno della Carifermo, dall'Editor Pierluigi Giussano, su progetto editoriale di Amilcare Pizzi e direzione di Massimo Pizzi, per la grafica e l'impaginazione della Break Point, a cura delle Arti Grafiche Pizzi Spa, Cinisello Balsamo (Mi) nel dicembre 1992. Esso consta di 255 pagine (formato 20,5 x 30) con illustrazioni a colori fuori testo, foto in bianco e nero nel testo e di cartografie a colori per i capitoli sull'*Immagine grafica del territorio*. Segnaliamo le foto in bianco e nero per la loro efficacia: più che luoghi abitativi, l'insieme delle pietre e dei manufatti laterizi, i baluardi e le mura, le porte e la pavimentazione delle strade, ci appaiono come macchine metalliche di una dimensione bellica fantastica, fossili di un Giurassico mai esistito e comunque immanente.

La copertina di robusto cartone telato presenta una sovracopertina lucida con la foto in bianco e nero della Porta Vecchia del comune di Monterubbiano, un varco spalancato sulla *memoria* di questa terra.

Fuori dalle suggestioni, però, l'assunto di cui all'inizio si attaglia ad un'opera che ricostruisce, con meticolosità e con gli strumenti più funzionali, la storia degli insediamenti umani del Fermano a partire dall'anno mille; anzi dalla datazione del più antico documento del Codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo (un *placitum* di Gaidulfo, Vescovo di Fermo, con il quale viene donato un vasto territorio dall'Aso al Tenna, dai Sibillini al mare, al conte Mainardo nell'anno 977). E' una storia fatta di modificazioni istituzionali, di rapporti tra le classi sociali, di antropizzazioni territoriali, di flussi demografici e relazionali che vede Fermo come capitale di una stato all'interno del più grande Stato della Chiesa, centro di governo ma anche di mediazione degli interessi di quelle popolazioni e dei loro numerosi aggregati alle sommità collinari o lungo la costa, punto nodale di spinte che provenivano da Farfa e dall'Impero, da Venezia, dalle voglie egemoniche di signorie vicine e lontane.

Sugli aggregati costieri, in particolare, si appunta la nostra attenzione, alla ricerca dei segnali caratterizzanti della loro formazione e crescita, del loro rapporto con i comuni sovrastanti di cui sono immediate emanazioni, del loro porsi rispetto alla vita che si svolge sul mare e sulle sponde

della costa orientale dell'Adriatico. Non mancano i necessari riferimenti al passato storico più antico, del quale si colgono i nessi e le continuità.

Seppure funzionale rispetto ad una contemporaneità, che peraltro non appare molto rigorosa nelle linee di demarcazione, ci è sembrata arbitraria la rimozione di componenti territoriali significative, come quella operata per alcune entità meridionali. L'integrità del territorio, restituitoci nei documenti del passato, avrebbe avuto una forza evocativa dotata di maggior completezza. Ricordiamo che San Benedetto fu separato dalla Delegazione Apostolica di Fermo solo dopo il 1827 e che Marano, Sant'Andrea e Grottammare vi rimasero sino al 1860; senza citare tutta la sequela delle vicende di possesso dell'area costiera fino al Tronto ed oltre, che ha visto Fermo protagonista già prima del mille. Aver sottratto alla rievocazione una così consistente fetta di territorio con il suo passato rende incompiuto il disegno dell'opera e non dà spiegazione di tutto il significato della presenza fermana nel Piceno, soprattutto in quello costiero. Dei castelli rivieraschi le autrici menzionano quelli di Porto Sant'Elpidio, di Porto di Fermo, di Torre di Palme e di Pedaso, trascurando, per scelta dichiarata, quelli di Cupramarittima (allora Boccabianca, Marano e Sant'Andrea), di Grottammare e San Benedetto che pur appartenevano all'antico "Comitato" Fermano. La scelta viene giustificata dalla limitazione imposta dal presente storico e quindi dal quadro relazionale dei centri minori con l'attuale città di Fermo ma dietro di essa si intravedono altre preoccupazioni immanenti, meno rigorose.

Per questo è il caso di recuperare anche quanto una delle coautrici, Silvia Catalino, ha riferito nel primo volume citato, (*Fermo. La città tra Medioevo e Rinascimento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi), 1989, pag.63-65) sulle *Contrade e comunità straniere* dove tratta in particolare delle emigrazioni albanesi e dalmatine, dando notizie di questi fenomeni attestati sin dal 13° secolo. Essa inizia con la ripresa delle attività portuali di Porto San Giorgio con l'affermarsi dell'influenza di Venezia, esercitata consistentemente attraverso i podestà qui inviati dalla città lagunare (i Zeno, i Dandolo, i Querini, i Tiepolo), ripercorrendo le vicende dei trattati con Zara e con la stessa Venezia, attraverso l'evoluzione del tessuto demografico per l'apporto di popoli transadriatici, principalmente *sclavoni* ed *albanensis*. Proprio di questo iniziale periodo di ripresa troviamo la maggiore consistenza di fonti storiche scritte che riguardano la più sicura saldatura di Fermo verso il sud, l'attestazione di attività portuali a Grottammare e San Benedetto, la conflittualità con Ascoli per il territorio del porto alla destra del torrente Ragnola. Ci auguriamo pertanto che le stesse studiose, o altri che vorranno riprendere il discorso, sapranno restituirci quella parte di passato che appartiene ad un'interesse storica più compiuta.

G.C.

Stefano L. Imperio **Alle origini del dialetto pugliese**

2^a edizione, Schena Editore, Fasano di Brindisi Luglio 1993, pp.288

Le ragioni per cui ci si occupa di questo libro sono molteplici e non tutte derivate dal suo contenuto. E' stato un percorso di ricerca, legato all'attività dell'Istituto, a portarci in rapporto con l'autore. Avevamo necessità di approfondire il termine *paranza* in quanto diverse fonti archivistiche ci davano come ultima provenienza dell'imbarcazione, proprio in porti pugliesi, verso la metà del '700; altre segnalazioni avevano derivazione contrattuale agricola meridionale, soprattutto del secolo scorso. Poichè la codificazione data da Nicola Gigante nel suo prezioso Dizionario Critico Etimologico del dialetto Tarantino non ci appariva esaustiva, avevamo necessità di capire di più sul come ed il perchè questa parola si fosse formata ed avesse intrapreso un tragitto, se questo tragitto fosse avvenuto insieme al designato e ai suoi proprietari, se i viaggi degli uomini seguissero le stesse regole per le parole o viceversa: una serie di vecchi motivi speculativi che nel contesto marinaro trova mezzi e ragioni di un'approfondimento maggiore e, nella nostra documentaristica, motivi storicamente abbondanti. Ricordiamo per l'occasione l'affermazione contenuta nella risoluzione pubblica della Comunità di Fermo del 12.2.1774 *Da alcuni anni naviganti della Puglia introdottasi qua l'uso di pescare a Paranza, o sia a barchette unite a coppia ivi sperimentata...* in merito al ricorso presentato contro l'Editto Proibitivo dell'uso delle citate imbarcazioni.

Diciamo subito che non siamo giunti a conclusioni definitive e che, se si avranno, le daremo puntualmente. Qui siamo invece per assolvere ad un debito nei confronti di un collaboratore in questa ricerca, mediato attraverso un libro che egli ha prodotto alcuni anni addietro e che quest'anno è giunto alla seconda edizione: il Dr. Stefano Imperio con il suo *Alle origini del dialetto pugliese*.

Diciamo altresì che l'opera ci ha offerto ulteriori occasioni di incontro, in quanto sulla sovracoperta abbiamo ritrovata, a colori, la riproduzione della *Danza funebre da Ruvo*, la famosa schiera di *prefiche*, ripresa a suo tempo anche dal compianto Divo Colonnelli per ornare la copertina del *Libro dei Caduti in Mare* edito dal Circolo dei Sambenedettesi. Nella lettera con la quale gentilmente l'autore ci ha inviato in omaggio due copie del volume (da noi espressamente richieste per destinarle ad altrettante biblioteche della Dalmazia che ce ne avevano fatto domanda), il Dr. Imperio ha voluto ricordare il suo soggiorno da ufficiale, nel 1942, presso il campo per prigionieri di guerra di Sforzacosta nelle Marche e soprattutto i legami d'amicizia con persone della nostra zona. Ha voluto esprimerci anche un giudizio lusinghiero sul libro del dialetto sambenedettese di Francesco Palestini (cfr. *Cîmbas* n°4), reputandolo una fonte di utile confronto, vieppiù ove questa gli fosse stata nota prima dell'ultimazione della sua opera.

L'autore, per venire al suo libro, ha infatti compiuto un'opera di grande ricomposizione di un sapere classico, ed in questo vi abbiamo letto lo stesso sforzo operato da Palestini. E' ovvio che Imperio attinga, molto prima e senza conoscere il collega sambenedettese, ad un'area incomparabilmente più ricca, dove dai primi antichi abitatori, attraverso poi gli Ausoni, i Dauni, i Coni, e la Magna Grecia, le successive civiltà che si sono alternate nella parte meridionale ed orientale della nostra penisola, è possibile fare una ricerca e costruire una struttura analitica imponente. Ma proprio nella grandiosità e complessità dei materiali (epigrafici, pergamenecci,

numismatici, tradizionali e soprattutto lessicali correnti o recuperati) ha saputo muoversi per ripercorrere tutte le strade nel formarsi delle popolazioni, dei loro insediamenti e dei loro linguaggi.

La sua tesi della calata dal nord, dopo un viaggio est-ovest dalle sponde opposte dell'Adriatico o addirittura dalle terre egeo-anatoliche, per i primi nomadismi umani verso la nostra penisola, non è nuova, ma egli la sorregge con un'infinità di testimonianze su tutto il percorso, legandola al filo delle espressioni e quindi anche della parola usata da quegli uomini in movimento.

Lo stesso insediamento della nostra Truentum, fondata dal popolo illirico dei Liburni, del quale in questi giorni sembranoiversi momenti di esaltante riscoperta e non solo archeologica, vi appare come forte segno rappresentativo di quelle emigrazioni, ed è indicato dall'autore confine e tramite tra due regioni linguistiche del passato.

Non mancano gli studi sulle intrusioni e le fusioni successivi con le invasioni e le conquiste che hanno segnato l'area per alcuni millenni, come pure le differenziazioni locali legate a queste o ad altre ragioni più contingenti.

Il libro è arricchito da studi sulla toponomastica pugliese e da un capitolo dedicato alle sorprendenti affinità con molti termini della Dalmazia. E' un cerchio che si chiude intorno all'Adriatico e di cui le Puglie ne sottintendono un tratto tra i più storicamente suggestivi, tra i più antichi e ricchi per testimonianze di ogni sorta, anche non materiali, come è appunto per la sua lingua.

Nel capitolo sulla fonetica le insidie di comprensione ci sono state risparmiate, in parte, proprio dal nostro mondo marinaro, dove la presenza di tanti operatori pugliesi ci ha familiarizzato con certe crude asperità di cui nemmeno il nostro dialetto è immune e forse le conserva come risonanze arcaiche della comune origine.

Non deve apparire singolare la dedica dell'esordio, indirizzata ad alcuni professori del suo liceo, ricordati singolarmente per nome: è il ritorno alla prime fonti del sapere e della memoria di un uomo di scienza e di impegno sociale, giunto avanti negli anni, che assolve con questo studio ad un dovere di riconoscenza che va ben oltre il sentimento stesso ed appare come una riconciliazione con le proprie radici.

G.C.

Giocondo Rongoni, **Di sole in sole. Al porto di San Giorgio tra '700 e '800**, Andrea Livi Editore, Fermo 1993, pp.175, L.25.000.

La pubblicazione di questo libro di Giocondo Rongoni era attesa negli ambienti fermani e tra quanti si interessano di storia locale. Ci si aspettava, in effetti, qualcosa di nuovo e di diverso rispetto a quanto è stato finora fatto in questo campo. L'attesa, dobbiamo dire, non è stata delusa. Anzi si può dire che questo libro rappresenti un avvenimento non tanto per Porto San Giorgio, la città alla quale è dedicato, quanto piuttosto per la letteratura e la storiografia e non solo a livello locale.

Il panorama storiografico piceno, per la verità, non ha mai brillato per ampiezza di visuali, serietà di metodo e correttezza d'indagine. Pur tra qualche recente tentativo di invertire la rotta e di introdurre un minimo di aggiornamento e di rigore scientifico, la regola generale è ancora quella di opere frettolose e superficiali compilate più per compiacere il committente e accattivarsi il lettore che non per tentare una ricostruzione oggettiva e attendibile di situazioni e problematiche del passato. La ricerca a tutti i costi del personaggio illustre, dell'avvenimento importante, dei trascorsi gloriosi con i quali erigere o far crescere il campanile a dispetto dei vicini, per fortuna, oggi interessa sempre meno. Tuttavia non è facile liberarsi dell'abitudine, indotta da tale tipo di storiografia, di strumentalizzare e decontestualizzare le fonti per piegarle alle ipotesi ed alle sigenze di una storiografia ancorché aggiornata. In ogni caso lo storico onesto, cosciente che ogni estrapolazione comporta necessariamente una manipolazione, procederà con cautela, effettuerà tutti i riscontri possibili, cercherà di tener presente la situazione generale utilizzando tutto il materiale documentario e bibliografico disponibile.

Giocondo Rongoni ha voluto provare una strada diversa. Ha dato un calcio alla deteriore tradizione storiografica locale ma ha gettato un sasso anche nello stagno di quella che si ritiene più aggiornata mettendo in discussione il modo stesso di fare storia. Il suo libro rifugge dall'idea di "fare la Storia" di Porto San Giorgio, nè vuol tentare una "ricostruzione" di un periodo storico, benchè abbia a portata di mano tutto il materiale necessario: ciò avrebbe richiesto un progetto, avrebbe imposto scelte e percorsi obbligati, avrebbe comportato un intervento diretto dell'autore. E' ciò che ha voluto evitare e per questo si dirà che non ha fatto un libro di storia. Poco male, ce ne sono fin troppi.

Già dal titolo è chiaro l'intento dell'autore. Storia intesa non come narrazione o descrizione ma piuttosto come intrusione, quasi a condividere il quotidiano, ancorché minimo, della gente di Porto San Giorgio in un momento particolare della sua storia. *Di sole in sole*, attraverso il suono delle campane, gli editti e le imprecazioni, il lavoro a terra e in mare, gli oggetti e le persone, gli affari e gli amori, i ricchi e i pezzenti, la vita, insomma, così, come veicolata dal linguaggio del farsi nel tempo, tra '700 e '800 di una comunità nuova che si è aperta, grazie all'ampliarsi delle attività marinare e di quelle commerciali per la costruzione della strada litoranea, a interessi diversi e che sente l'esigenza di sganciarsi dalla città-madre e di darsi una nuova formazione.

Il processo di formazione di una nuova coscienza localistica non sarebbe stato facile da documentare con gli strumenti abituali della storiografia. Esso, infatti, emerge e rafforza gradualmente mano a mano che ci si organizza per superare le difficoltà quotidiane che sono l'atteggiamento ostile e vessatorio di Fermo, la necessità di procurarsi redditi e risorse al di fuori

del contesto agricolo per l'assenza di un *contado*, la difficoltà di esprimere un ceto dirigente, i problemi della sussistenza e quelli della convivenza di tutti i giorni. Il tutto fatto portare a spalla dai documenti, dalla lingua dei documenti. E qui sta la sostanziale novità ed abilità, lo strumento linguistico ai fini della conoscenza storica. Il linguaggio, infatti, reca per suo conto molte, e a volte più, informazioni che non il contenuto. Esso, se non altro, è un valido strumento per contestualizzare la storia e per storicizzare momenti, personaggi, situazioni.

Il volume, corredato di un ricco apparato iconografico, è di gradevole lettura e stimola molte curiosità ma è anche una intenzionale provocazione a riflettere sul rapporto, troppo spesso ignorato, tra storia e linguaggio, tra ricerca storica e ricerca linguistica.

Luigi Rossi

Rosario Pavia e Ercole Sori, **Ancona**, Laterza, Bari, 1990 pp.223, L.60.000

E' l'unico volume dedicato ad una città delle Marche nella collana *Le città nella storia d'Italia*, diretta da Cesare De Seta per le *Grandi opere* di Laterza. Eppure la regione potrebbe meritare una collana tutta per sé dal momento che ben può rappresentare la situazione italiana con le sue "cento città". E la storia regionale, come quella nazionale, è prevalentemente storia di città perchè la nostra civiltà, è noto, è civiltà urbana. Ed il percorso regionale è emblematico di quello nazionale: ogni città, per piccola che sia, ha una sua storia, ben caratterizzata, che va a formare il mosaico variegato di una regione "al plurale" o di uno Stato che, a cento e più anni dalla sua unificazione, va ancora alla ricerca di un suo modo di unificarsi.

Non solo, ma il caso di Ancona si pone come emblematico delle difficoltà e delle contraddizioni in cui cade la città quando aspira o è indicata suo malgrado a svolgere un ruolo immediatamente connaturale alla sua vocazione iniziale di "patria particolare": sarà, dapprima, la sua funzione portuale e, successivamente, quella di città capoluogo. La storia di Ancona è tutta in questo dualismo e lo evidenziano gli autori nella Prefazione: *La storia urbanistica della città, al pari di quella politica, economica, sociale e culturale, viene così scandita da due grandi onde evolutive: la prima si svolge e monta lungo un equilibrio formale e funzionale sapientemente mantenuto dall'organismo urbano fino al tardo XVI secolo. A partire dalla svolta economica, marittima e commerciale del Cinquecento, inizia la lenta ma progressiva crisi di identità di Ancona ...Con la ripresa marittima e commerciale del Settecento inoltrato e gli abbellimenti vanvitelliani che l'accompagnano, la città compie il suo ultimo, tardivo sforzo di restaurazione del tradizionale milieu culturale, economico e urbanistico....La città, come altri centri ed aree della penisola, è sempre più pressata dalla ricerca di un nuovo ruolo economico e funzionale, e conseguentemente, di una forma urbana adeguata a ceti, servizi e culture nuovi che cominciano a radicarsi nel tessuto umano.*

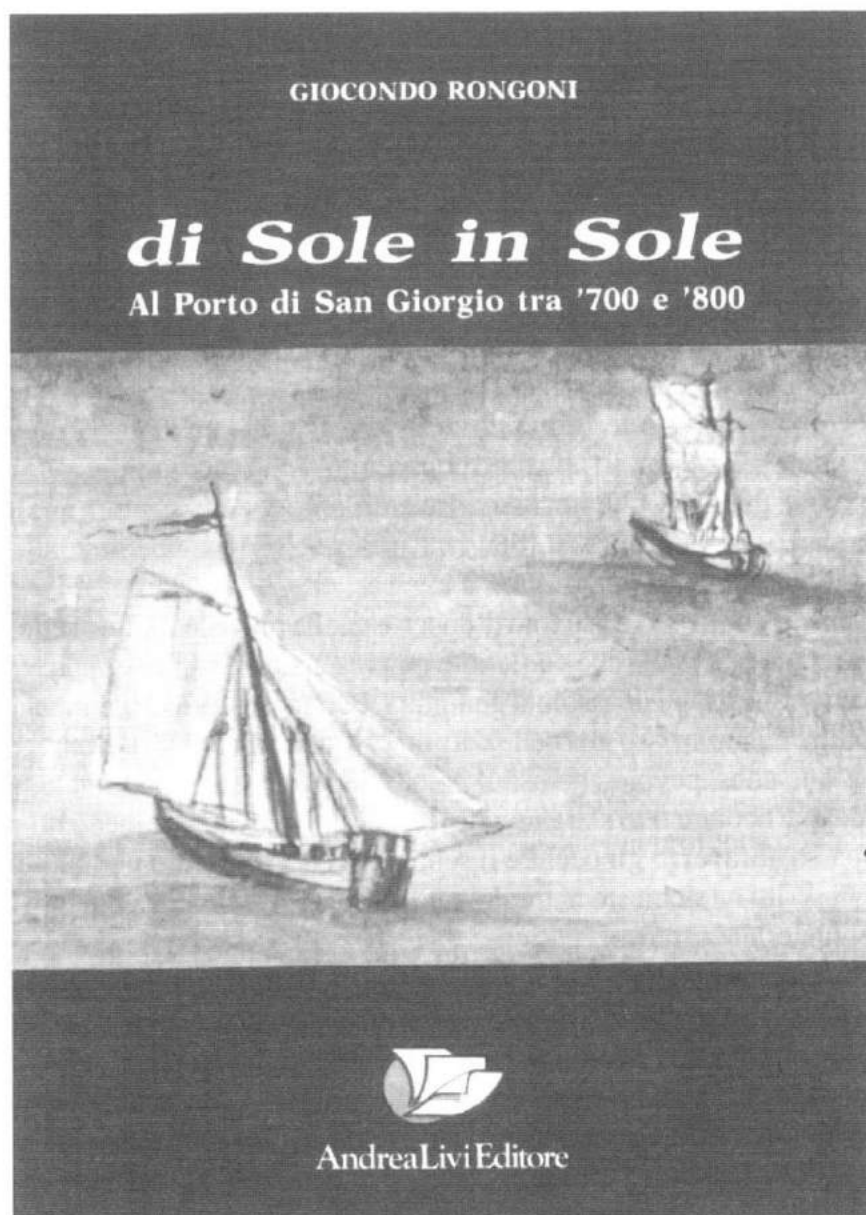
Ricerca che continuerà quando sarà chiamata a svolgere, nel concerto urbano della neonata compagine nazionale, il ruolo di capitale di provincia. Essa "sarà", dunque, un organismo urbano alla perenne ricerca di una identità e di un rango perduti, una ricerca spesso fitta di formali ossequi al solco della tradizione marittima e portuale, ma, nel fatto sollecita alle

moderne e un pò prosaiche esigenze di adeguamento burocratico e terziario espresse da una *comunità locale insediata*.

Il volume è diviso in due sezioni: l'una, a cura di Rosario Pavia, traccia le linee della storia urbanistica dalle origini alla seconda guerra mondiale ed è corredata da una ricchissima documentazione cartografica ed iconografica; l'altra, a cura di Ercole Sor, affronta le tematiche demografiche, economiche e sociali tra Medioevo ed età contemporanea con l'ausilio, tra l'altro, di numerose tavole e grafici relativi agli aspetti demografici e ai movimenti di mezzi e merci nel porto.

Preziosa è, ulteriormente, l'appendice con la bibliografia completa sulla città e con gli indici analitici.

L.R.



Il nostro litorale e le campagne in uno sguardo di insieme che collega luoghi di terra e luoghi di mare sotto il segno di una storia parallela. Questo è *Ruralità e Marineria*, il bel volume edito da Maroni, che promette un percorso affascinante tra terra e mare già a partire dalla copertina, dove due suggestive immagini fotografiche aprono, come occhi, il nero della pagina.

Le donne di casa mia, di vecchia tradizione marinara, raccontavano che non c'era molta sintonia tra contadini e marinai e non venivano quasi mai caldeggiati i matrimoni *misti*. Non c'è ragione di dubitarne visto che, pur nella contiguità dei due mondi e delle due culture, restavano fondamentalmente diversi i ritmi esistenziali; gli uni legati ai tempi agricoli, gli altri agli umori mutevoli di un mare che stabiliva ad arbitrio suoi tempi del lavoro e del riposo. Ma la necessità della vita, gli scambi dei prodotti, le guerre stesse, che spingevano il popolo costiero a cercare riparo nelle campagne più appartate, intrecciavano vicende ed esperienze consentendo a tutti di riconoscersi un'appartenenza comune dentro il movimento della storia; movimento che costantemente apriva nuove strade di comunicazione e migrazione tra l'entroterra e il mare. Questa appunto la realtà sulla quale *Ruralità e Marineria* indirizza i suoi interessi di ricerca e di racconto.

Se devo essere sincera, prima ho guardato le foto. Non perchè più facile la lettura dell'immagine, ma perchè dalla foto più immediatamente risultano messaggi informativi complessi, come appunto spiega Gianni Maroni.

Le immagini degli uomini e del lavoro e le atmosfere del sentimento si integrano per quella duplice valenza di rappresentazione oggettiva e soggettiva che appartiene alla fotografia. E così davanti agli occhi si stampano le forme di un vivere che parla ancora alla nostra memoria perchè, se pure non è più nostro, lo abbiamo conosciuto nei vecchi racconti e le riconosciamo per quelle impronte familiari che ancora riusciamo a coglierli. E tutto questo assegna al tracciato fotografico una comunicabilità che può anche prescindere dalla mediazione interpretativa dell'autore della fotografia.

Molto interessante il confronto tra le foto d'epoca e quelle più recenti. Le prime, nel loro farsi documento, registrano una realtà che vuole solo rappresentare se stessa, eppure contiene i semi della poesia in una condizione di assoluta genuinità. Per questo tornare ad incontrarle rinnova l'emozione. Le altre hanno spesso una bellezza più scaltra; la forza della loro suggestione deriva da una elaborazione consapevole che usa il colore, la luminosità, lo sfumato, e poi anche il protagonismo del particolare o lo slargamento dei confini visivi come elementi connotativi di una realtà che passa attraverso gli occhi e il sentimento del fotografo per farsi immagine.

La sezione degli scritti ha richiesto naturalmente un approccio diverso, più impegnativo, data la ricchezza del materiale offerto.

Il taglio del libro, nonostante gli interventi diversi per argomento, linguaggio e indirizzo di ricerca, non è antologico. Il tessuto di raccordo è costituito non semplicemente dal comune contenersi degli scritti dentro i confini tematici prefissati (appunto gli aspetti e i problemi del nostro mondo rurale e marinaro nella storia fino ai giorni nostri), che sarebbe un modo piuttosto meccanico di aggiungere studi e voci diverse. Il panorama in realtà è complesso e articolato e la sua ampiezza è anche equivalenza alla capacità di penetrazione nel passato e nel vissuto. La tessitura di fatto si realizza attraverso le concordanze e l'integrazione dei dati rispettivi, la

presenza in contesti diversi di conferme e rimandi che si rispondono come un'eco; l'interazione, si potrebbe dire, delle diverse prospettive in un quadro omogeneo e organico che rende la storia di un territorio, il nostro speculare alla storia degli uomini che lo hanno abitato e vissuto.

Gli aspetti della ruralità definiscono, attraverso gli scritti di Bruno Egidi, Luigi Rossi e Olimpia Gobbi, un orizzonte di vita e di lavoro che vede i grandi cicli stagionali messi al passo con i tempi storici da cui sono determinati cambiamenti delle colture, trasformazioni di paesaggi, evoluzione delle forme abitative e dei modi del lavoro. Tutto questo sotto il segno del virgiliano *Labor omnia vicit improbus et duris urgens in rebus egestas* (Georg. I, 145-146).

Nazzarena Croci, ad esempio, parla di un percorso tutto da congetturare per l'evidente inconoscibilità di uno spazio abitato *antico*, e afferma: *Anche questo è un segno dell'identità difficile, una città modernizzata senza un nucleo identificabile, "degnò di difesa", una diretta conseguenza dello scarso senso di sé che il borgo marinaro ha avuto, subendo per questo una sorta di annullamento culturale prima, urbanistico poi.*

Mi torna in mente a questo proposito quello che Enrica Loggi, anche lei presente nel libro con una sua ricostruzione della pesca a vela, ha scritto altrove: *Senti vivo l'assonanza tra le partenze, le soste, le fate morgane del porto e il modo di disporsi, di tacere, di aspettare, dell'incasato del centro accanto al corso. Punto di fuga il primo (il figlio, il porto), ritorno e domestichezza il secondo (la città, la madre). Di frequente tocco nelle passeggiate questi due poli di uguale armonia e mitezza, della stessa natura un po' palustre.*

Più avanti nello scritto della Croci ho trovato un'affermazione che coglie il cuore del problema: *L'esistenza di questi coloni del mare, segnata da una ripetuta marginalità spaziale, finiva per diventare storia di uomini ai margini, di passaggio sia nelle vicende terrestri sia sul mare, che è sempre e comunque spazio da percorrere.*

E se questo è il problema che si pone per una storia del mare, molto importante mi sembra lo scritto di Gabriele Cavezzi che ci guida passo passo lungo il percorso di una evoluzione che ha portato gli insediamenti costieri piceni, nella dialettica dei rapporti con l'ambiente e degli scambi di prodotti e di culture, alla attuale configurazione. E il mio coinvolgimento personale cresce là dove Cavezzi ricorda il naufragio della barca da pesca *Ettore*, avvenuta nell'anno 1919. Tra gli altri morti Mazza Saverio, che lascia la moglie e quattro figli. Uno di quei figli è mia madre.

Paolo Menzietti punta il suo obiettivo sul lavoro dei pescatori, con un affondo che getta luce sulla sostanza vera di un lavoro molto duro ma a volte romanticizzato; il suo racconto sempre referenziato ai documenti scritti e orali (per la voce di Federico Latini), chiude la sezione con quella che Gino Troli definisce un'epopea nell'epopea.

E ci ritroviamo alla fine con il senso di un riscoperta; riscoperta che, per quanto riguarda la storia più recente, è in realtà una scoperta rinnovata da una più profonda coscienza di sé che la ricerca delle radici consente.

Oltre all'introduzione dell'editore va ricordata quella di Gino Troli "Una terra tra ruralità e marineria" e la presentazione di Nazzareno Carosi, Presidente dell'Associazione dei Comuni della USL 22 di S.Benedetto del Tronto, patrocinatrice dell'iniziativa.

Il libro si è avvalso del coordinamento editoriale di Manuela Dardari ed è stato realizzato dalle Grafiche Martintype di Colonnella (TE).

I contributi fotografici sono di Alessandro Bruti Liberati, Cleopatra Camaioni, Cinzia Camela, Nereo Cardarelli, Gianni Maroni, Adriano Cellini, Giuseppe D'Angelo, Gianfranco Marzetti, Quinto Oddi e Stefano Taffoni.

Banedita Trevisani

TESI DI LAUREA

Lucia Marinangeli **Caratterizzazione geochimica e sedimentologica dei fondali adriatici soggetti all'impatto del fiume Po e dei fiumi minori emiliano-romagnoli** Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna.

La tesi di laurea di Lucia Marinangeli, svolta presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Bologna, nell'Anno Accademico 1990/91, può sembrare fuori dalla filosofia e dalla logica del nostro Organo di informazione, ma ritengo evidenti chiaramente l'attualità e l'orientamento della ricerca scientifica applicata al mare e, nel nostro caso, la scelta non casuale ad aderirvi da parte di una studiosa di S. Benedetto del Tronto.

Lo scopo del lavoro, che rientra in un programma di ricerca dell'Istituto per la Geologia Marina del CNR di Bologna, era di approfondire la conoscenza sul ruolo che i fondali hanno nei processi di eutrofizzazione. A tal fine sono state eseguite delle campionature stagionali tramite "box-corner" dei primi 20 cm. di sedimento superficiale nell'area compresa tra il delta del fiume Po e il fiume Marecchia (Adriatico Settentrionale).

Sui campioni sono stati approfonditi aspetti riguardanti i meccanismi deposizionali a breve e medio termine, l'attività degli organismi bentonici ed i legami con cui le sostanze nutritive, in particolar modo il fosforo, si associano alle particelle solide sia organiche sia inorganiche del livello di sedimento più superficiale (primi millimetri). Quest'ultimo, fisicamente poco stabile perchè continuamente coinvolto in processi di risospensione e deposizione, è quello più chimicamente reattivo per il rilascio di sostanze inquinanti al variare delle condizioni chimico-fisico dell'ambiente.

In base alle osservazioni macroscopiche effettuate al momento del prelievo dei campioni, insieme a valutazioni semi-quantitative sulle microfaune e a misure in sito dei parametri chimico-fisici (Eh, Ph, % H₂O) sono state identificate cinque facies definite sedimentologico-faunistiche che possono essere così schematizzate

(vedi figura):

- FACIES A comprende tutta la fascia costiera tra i 6 e i 10-12 metri, dove è massima l'influenza diretta delle emissioni fini di origine fluviale; sono depositati con caratteristiche molto eterogenee e con tracce di frequenti risospensioni, causate soprattutto da eventi di tempesta. Gli organismi più comuni sono Lamellibranchi e Policheti mobili.
- FACIES B caratterizza un'area a forma di triangolo a Sud del delta padano con profondità massime di 25 metri, sede di deposizione degli apporti del fiume Po. Il fondale presenta omogeneità verticale di tutti i parametri considerati, elevato contenuto di sostanza organica e condizioni poco ossigenate dell'ambiente che non permettono il proliferare degli organismi (principalmente Policheti, Turrítelle e Corbule Gibba).
- FACIES C rappresenta un'area di sedimentazione di materiali di origine costiera (silt e argilla), in parte rielaborati, moderatamente ossigenati e soggetti a periodici eventi di risospensione, marcati da superfici erosive e livelli di accumuli organogeni. La fauna è rappresentata da Policheti e Lamellibranchi.
- FACIES D rappresenta l'area di decantazione dei materiali fini del bacino padano che hanno subito un lungo trasporto o successive rielaborazioni; permangono quindi condizioni di calma

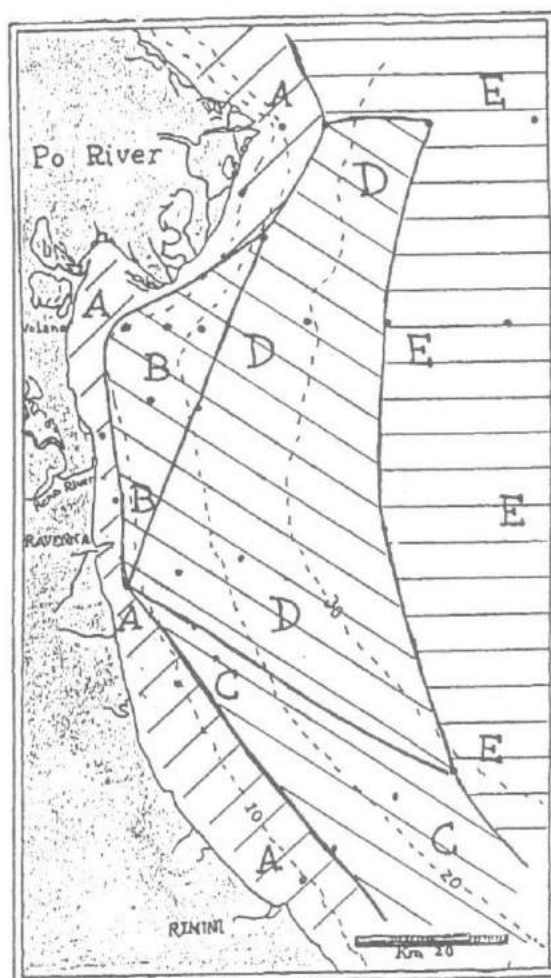
idrodinamica e sufficiente ossigenazione. Gli organismi più comuni sono i Policheti mobili (maldanidi).

- FACIES E evidenzia la zona più esterna non influenzata dalla deposizione attuale degli apporti fluviali; i fondali sono prevalentemente sabbiosi e con un buon grado di ossigenazione, probabilmente a causa della circolazione adriatica a lungo termine. Queste sabbie sono ascrivibili alle cosiddette "relitte" della glaciazione wurmiana. Singolare la numerosa presenza di Ofiure.

L'analisi chimica della patina millimetrica del sedimento superficiale in tre periodi stagionalmente diversi (autunno '89, primavera '80, autunno '90) ha fornito importanti informazioni sugli apporti di sostanze nutritive, soprattutto sui composti di fosforo e sui legami fra questi e il materiale solido. I parametri misurati sono: a) fosforo organico e inorganico determinati secondo il metodo di Aspila ed altri; b) fosforo estraibile e quello associato con il calcio e il ferro secondo il metodo di Golterman & Booman; c) carbonio organico, azoto totale con la procedura di Aspila ed altri e misurati tramite CHN Elemental Analyzer.

I dati chimici e granulometrici sono stati successivamente sottoposti ad una elaborazione statistica mediante analisi fattoriale di tipo Q. Sono stati ricavati cinque fattori di cui tre corrispondenti a facies chimico-sedimentologiche principali e due a delle anomalie.

U.M.



-  Distribuzione del primo fattore
-  Distribuzione del secondo fattore
-  Distribuzione del terzo fattore

Finito di stampare nel mese di Marzo 1994
dalla **Tipolitografia GRAFITALIA**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. (0735) 86457
SAN BENEDETTO DEL TRONTO